

CARMINE MELINO

# **SOGNI NEL BOSCO**

(pensieri dalla Terra del Sud)

Edizioni Kappa

Con il patrocinio del Comune di Anzano di Puglia

**...L'uomo che non si interessa di se stesso, non è capace di interessarsi di nulla, perché nulla può interessare l'uomo se non in relazione a se stesso, più o meno vicina o palese e di qualunque sorte ella sia...**

G. Leopardi (Zibaldone 4105)

Segue questo terzo volume di pensieri ai due precedenti: "Il regno del Sud" del 1995 e "La pietra del Sud" del 1997, e ne continua l'impostazione tra immaginazione e realtà nel ricordo d'una vita d'un paesello di montagna nell'Appennino irpino-dauno, difficile a trovarsi su una carta geografica, ma non per questo di secondaria o nulla importanza.

Affiorano in questo volumetto ricordi e costumi d'una civiltà contadina ormai superata, ma che non è stata sostituita da alcuna altra "epoca" se non quella del cosiddetto "progresso", se non meglio regresso, per l'abbandono in cui il sud d'Italia è stato condannato, né sono valsi a nulla i tanti provvedimenti tampone. Non di politica parla questa raccolta di pensieri, ma vuole soltanto dimostrare i sentimenti d'amore e di poesia d'una parte vitale del nostro territorio nazionale ricco di storia, di lavoro, di sudori, di attaccamento a quel sole ed a quella bella terra del sud.

ISBN 88-7890-354-X

Carmine Melino, medico e già docente universitario d'Igiene a Roma "La Sapienza", continua con vena quasi poetica a ricordare ed a palesare quei sentimenti d'amore per la sua terra del sud, d'una civiltà contadina del passato e che fa ancora storia.

Alla mia Maria  
che dall'alto mi sostiene  
a memoria

Finito di stampare  
Nel mese di gennaio 2000  
Presso la Tipografia C. S. C  
Via di Pietralata 157 -00158 Roma  
tel. 064182113 r. a. – Fax 064506671

Sogni nel bosco ne abbiamo fatti tanti da ragazzi. E a ricordarli, a riviverli ci aiuta Carmine Melino con la sua profonda sensibilità per le radici. Tutti noi meridionali, forse più di altri, nutriamo amore per le nostre radici, per la nostra terra nella quale affondano, e dalla quale in molti casi la vita ci ha allontanati, ma non distaccati, con un rimpianto spesso rimosso, talora volutamente rimosso per non soggiacere alla nostalgia, ma pronto a riaffacciarsi e addolorarci e rallegrarci insieme.

I versi di Melino ci riportano alla nostra infanzia, a tempi che il progresso veloce fa sembrare antichissimi, ma che abbiamo invece realmente vissuto. I ricordi che Melino fa riemergere risalgono a ben più di mezzo secolo e ci meravigliamo, seduti dinanzi a un computer di aver conosciuto nelle nostre case di campagna l'utilità della candela o del lume a petrolio - un Petromax a vapori di petrolio per i più benestanti - o nei freddi mesi d'inverno il calore del braciere di rame attorno al quale i nonni spiegavano a noi nipoti in un gioco da mimi come muover le mani a scaldarsi, e raccontavano storie e ci invitavano a recitare poesie.

Dai nostri nonni ai nostri nipoti abbiamo conosciuto quattro generazioni. Amiamo i nostri nipoti perché vediamo, o speriamo, in essi continuare il nostro futuro, ma forse amiamo ancor più i nostri nonni, o meglio il nostro passato, perché ci appartiene, è già stato nostro e l'abbiamo perduto.

Melino ci aiuta a rivivere quel passato, a rivivere i nostri sogni nei boschi, sia quelli poi avveratisi nella vita reale, sia quelli rimasti tali, ma irripudiabili perché hanno riempito i nostri anni di allora.

Spesso leggere qualche verso può strappare una lacrima, e questo è il test migliore per valutare Melino... e noi stessi.

Se essere in grado di commuoversi ad un ricordo d'infanzia vuol dire essere ancora giovani perché non si è persa con gli anni la sensibilità, l'ingenuità dei giovani, e se Melino sa farci commuovere perché fa n'emergere in noi l'atmosfera di un passato che abbiamo vissuto, gli dobbiamo un grazie perché ci dimostra che possiamo ancora essere giovani.

Carlo De Marco

## **Cari compaesani,**

con vero piacere mi ripresento a Voi con questo terzo volumetto di pensieri, dopo il successo dei primi due (“Il regno del Sud” 1995 e “La pietra del Sud” 1997), sicuro di fare a tutti cosa grata per l’ulteriore ricordo della nostra terra d’origine: quel paesello che è sempre lì ad aspettarci con amore, ad accoglierci nella sua semplicità, a ricordarci affetti passati e presenti, a farci sentire ancora quel calore, quell’aria particolare, quel profumo che solo chi vi è nato può riconoscere, gustare ed inebriarsene nel ricordo della nostra infanzia e di quanti con noi ne affollarono quelle strade e ne caratterizzarono la vita di quei tempi.

Vita bucolica quella tra i campi fioriti d’estate ed innevati d’inverno, vita di lavoro e di sudore che i nostri nonni e genitori portarono avanti con onore e costanza, oltre ai tanti sacrifici e privazioni, vita d’un ‘epoca contadina ormai tramontata e che non può, né, deve essere del tutto dimenticata in quanto storia che ci appartiene e che fa parte di noi stessi, valida ancora in quanto ricorda, insegna ed ammonisce. Non può esistere un futuro se non si guarda nel passato, costituendone esso il presupposto indispensabile, le fondamenta su cui il futuro stesso è stato costruito, e pertanto disconoscerlo vuol dire rinnegare se stesso, la propria famiglia, la propria aria nativa.

Ed è con questi sentimenti che ho voluto ancora raccogliere in volume gli ulteriori ricordi di persone, di cose, di fatti che caratterizzarono la mia infanzia, quale continuazione di quel colloquio che iniziai con Voi alcuni anni fa e che ho voluto continuare con lo scopo di rivivere insieme quei tempi, di goderne anche gli effetti e gli affetti nel senso più di contemplazione che di materiale espressività, di poesia cioè e d’amore insieme, che val la pena di far conoscere ai nostri figli e nipoti e tramandarli così a memoria nel futuro.

Nei precedenti volumetti riportai così alla rinfusa ricordi svariati di amici, di parenti (viventi ancora o passati ad altra vita), di costumi di vita del tempo, di detti, di cose, di fatti, di momenti, che man mano mi venivano in mente e che riaffioravano dai meandri della mia memoria. In questo volume continuo nell’esposizione di quanto n’è residuo di memoria, giungendo fino ai nostri giorni, ribadendone da una parte l’obiettività duna vita vissuta mista a sentimenti personali che la penna nello scrivere ha voluto fossero ribaditi tra immaginazione e realtà.

Non ho seguito alcun ordine mentale, i vari quadri di vita si susseguono sempre alla rinfusa, cronologicamente al loro riemergere dalla mia memoria, e come tali sono stati riportati, appunto per non contaminarli di elementi estranei, influenze o ripensamenti, che avrebbero potuto alterare la genuinità espressiva e la poesia insieme, pur rendendomi conto che tale essa non sia nel vero termine lessicale, perché non sono un vero e proprio “letterato” e che come medico sono per mentalità costretto ad esprimermi in un determinato modo.

Ripeto poi ancora quanto ebbi a domandarmi nella prefazione dei due precedenti volumetti se con questi pensieri abbia io fatto una cosa utile e gradita ai lettori e per di più ai miei compaesani; domande che rivolgo ora a Voi tutti, in quanto non sta a me rispondere, risposta peraltro in già gran parte manifestata per il successo che i precedenti volumetti hanno ottenuto. Comunque a prescindere dal consenso, io penso che il tutto possa costituire una piccola “Storia” georgica e bucolica del nostro paesello, gradita per noi stessi ed affidata soprattutto ai nostri nipoti e pronipoti.

Ed è con questi sentimenti che Vi saluto ed abbraccio tutti insieme, ringraziandovi per l’attenzione; un saluto d’addio? Chissà... il futuro è in mano a Dio, e soprattutto in grembo della nostra gran Madre che ci sorveglia e protegge dal suo trono su quell’altare della nostra Chiesa: la Madonna di Anzano...!

Buona lettura a tutti!

Carmine Melino

## **Ringraziamenti**

Doveroso il mio ringraziamento a quanti mi hanno dato lo spunto alle riflessioni qui riportate: nel caro ricordo di coloro che son passati ad “altra vita”, nel mistero dell’aldilà, e che hanno condiviso con me tratti di un vissuto entusiasmante, a tutti quelli poi che mi circondano in comunione d’affetti e di lavoro. In particolare alla dott.sa Rosella Del Vecchio, figlia del mio Maestro d’Igiene, al quale va sempre il mio pensiero devoto, per lo stimolo affettuoso e l’attiva collaborazione che giorno dopo giorno dà alla mia modesta produzione scientifica e letteraria, senza la quale queste pagine non sarebbero qui presenti. Alla cara sig.ra Rosanna De Angelis ed alla sig.ra Domenica De Amicis per la giornaliera collaborazione in biblioteca. Ringraziamenti anche all’Editore Riccardo Cappabianca per l’offerta pronta e la cura della presente pubblicazione. Ed ancora al **Sindaco** del mio paese che mi ha spronato a pubblicare questi ultimi pensieri e mi ha permesso di riportare le immagini che s’intercalano nel testo, quale espressione dell’antica (o meglio piuttosto recente) civiltà contadina autoctona, oggi del tutto scomparsa.

## Sogni nel bosco

Intenso, fitto era il bosco del nonno  
alberi alti e piccoli  
grossi e striminziti  
si sfidavano per la propria sopravvivenza,  
s'ergevano in alto ondeggianti  
allegri, fieri al vento  
ognuno nel fruscio del suo verde fogliame;  
lieve sussurro di fronde  
sommessa, tenue melodia  
un coro a bocca chiusa  
mi conquistava, elevava  
incantava e profumava nel contempo;  
dolci sogni e chimere  
idee e liberi pensieri  
fantasie e realtà  
d'un presente e futuro  
roseo, aperto, inebriante  
appagante, speranzoso  
in tant'aria balsamica, fresca  
alla mia bocca aperta, avida, affamata  
nel concerto di tanti canti d'uccelli  
nella loro sublime diversità:  
un'orchestra polifonica senza maestro  
che solo la natura sa concertare!  
Anni ne son passati  
ma dolce, caro m'è ancora il ricordo  
e persistente m'è quel selvatico profumo  
che mi conquista e seduce ancora,  
viva m'è sempre quell'antica speranza  
aperta ancora alla vita  
pur se ristretta oggi a breve orizzonte  
d'un tramonto grigio  
in quest'autunno che avanza rapido  
inavvertitamente!

## **Il campanaro**

Su e giù attaccato a quella doppia cordi  
strappa, salta, dondola e balla  
il campanaro  
al par d'una libera danza  
al variabile suon delle campane  
che allegro, solenne si spande a valle...,  
scampanio continuo della festa  
chiama a raccolta la gente; cupi  
solitari tocchi nel funerale,  
porta la sveglia al mattino  
annuncia festoso il mezzogiorno  
augura la buonanotte a sera:  
l'orologio del contado!  
Passa così il giorno il campanaro  
tra salti e strappi, canti e salmi  
stretto a quella fune lunga e grossa  
con le sue nodose forti mani  
e ne regola con estro l'armonia  
di quei sonori bronzei tocchi...!  
Un artista n'era il buon Michele  
il campanaro sagrestano del paese,  
spicciativo, rapido all'ora del pranzo  
lungo, prolisso sempre all'Ave Maria,  
trasmetteva e partecipava  
gioiva e pregava  
per sé, per gli altri con amore,  
tutto egli vibrava con corda e cuore  
nella sua danza d'ogni giorno...  
di tutta una vita...!

## **La matassa**

Io con la matassa tra le mani  
che bilanciavo lento a cadenza,  
la mamma col gomito che lesta avvolgeva...,  
l'uno cresceva e pian piano s'ingrossava  
l'altra si sfilava, s'assottigliava  
lungo quel filo che ci univa...:  
ricordo ancestrale della vita germinale  
affetti ed amore in promiscuità  
UR solo fluido comune...!  
Così ieri...così anch'oggi  
Maria lesta avvolge  
io lento bilancio con la matassa...  
un altro filo che ci unisce...  
un amore di cinquant'anni...  
e la vita continua...!

## **La conserva**

Agosto il mese della conserva...  
e di rosso eran finestre, balconi e terrazze,  
tavole lunghe, conche, insalatiere  
ricolme tutte di rossa salsa cremosa  
che pian piano s'addensava al sole  
raggiante, cocente, violento;  
tant'erano poi mosche, vespe ed api  
ubriacate da tanto profumo intenso  
ed in essa s'imbrigliavano  
e sadico anch'io, l'inglobavo  
nel frequente rimescolio...!  
Mi risuonano ancora le voci alte della mamma  
che mi ricordava, sollecitava,  
in festa eran le stradine in paese  
tutte tinte di rosso  
fragranti, profumate, allegre, chiassose,  
tant'erano le voci che s'incrociavano  
tanti gli sguardi furtivi di ragazze  
canti, sorrisi e palpiti  
che in quel rosso si scaldavano e confondevano,  
A sera la mamma contenta raccoglieva  
ammassava, oleava, profumava  
conservava in grossi vasi di terracotta  
per l'inverno freddo, umido e nevoso...  
era il ricordo del solleone...  
sapori ed energie che rivificavano...!

## **Licantropia**

Fra miti e leggende si festeggiava  
il Natale...  
era il nonno Oto a raccontare  
attorno a quel caldo focolare a sera  
mentre il ciocco pian piano si consumava,  
lenta la fiamma, tiepido il calore accomunante.  
Gesù, Betlemme, i re Magi...  
anche il lupo mannaro  
l'uomo che si trasforma in lupo  
e scende tra urli e gemiti dalla montagna...:  
erano i nati nella notte di Natale  
alla fredda luce della luna piena...  
raminghi, agitati come furie, stregati  
irti i capelli, bava dalla bocca  
mani come artigli  
ululati, guaiti e voci stridule...  
tutto mordevano, graffiavano rapiti...!  
Era la crudele fiaba del Natale  
a terrorizzarmi...  
era la mia mamma che mi stringeva a sé  
mi dava sicurezza e calore  
ed in essa col Bambinello mi confondevo...!

## **In paese**

Grandi problemi in città  
e piena n'è sempre la giornata,  
complessa, difficile è la vita  
imprevedibile, rischiosa anche...  
caotico e continuo il frastuono  
che assorda e dà vertigini!  
Regna la pace in paese  
pochi i problemi  
semplice la vita del giorno,  
verde ed ossigeno rinfrancano  
potenziano e danno vita!  
Eppure anche qui non mancano problemi...  
piccoli sì ma sempre con rumore  
ingigantiti per di più...  
gelosie, invidie, rancori, critiche  
desideri di potere tolgono anima e pace:  
è sempre quell'uomo  
nei suoi pregi e difetti sempre uguale...,  
è la semplicità che non conosce  
è la felicità che non sa trovare!

## **La contadinelle**

Va allegra per la strada  
la contadinella  
con l'involto sulla testa  
la ricotta da vendere al mercato...,  
procede spensierata, gioiosa...,  
fantastica... sogna...  
tante cose prenderà  
giorno dopo giorno...  
e sposa del principe azzurro già si sente...,  
quando inciampa ad un sasso  
ed a terra si trova con la ricotta...:  
illusioni che si dileguano  
sogni che svaniscono  
speranze che si spengono...  
breve sogno è la felicità...!

## La malaria

Fresca era l'aria al mio paese  
ma tanti erano i malarici  
giovani che s'infettavano in pianura  
nelle vaste lande assolate della Puglia...;  
partivano in paranza baldanzosi, allegri  
scendevano svelti a piedi dalla montagna  
con la curva tagliente falce sulla spalla  
ed un involto con rappezzate camicie  
pane duro e formaggio...;  
sudavano e bevevano sotto il sole  
stanchi e sfiniti con le stelle di notte,  
facile preda delle zanzare affamate  
avidе di quel sangue bollente di giovani...,  
tornavano poi con qualche soldo a casa  
e col plasmodio anche in convivenza  
sofferta e penosa  
quale amaro calice a ricompensa!  
Vivi in me son ancora tanti nomi,  
ruderi umani, secchi, pallidi  
d'un giallo di fondo che li tappezzava  
aride le labbra, rossi i pomelli  
vivi e stanchi quegli occhi  
che raccontavano sofferenze e sudori  
illusioni ed amarezze!

Li vedevo tremare nel pomeriggio  
e non bastavano coperte a contenerli,  
febbre da cavallo poi, allucinanti  
lucidi e vivi sempre quegli occhi  
e sudori a profusione alla fine  
un fiume inarrestabile  
mentre il corpo sfinito s'abbandonava  
in un dormiveglia confuso, strano  
tra incubi e visioni...!  
Era il "chinino di Stato" l'unica cura  
con quelle terribili doloranti fiale...  
chi guariva, chi moriva...;  
brevi esistenze, piccoli eroi in sordina  
che non facevano notizia  
e miseria che s'accumulava ad altra miseria  
s'ereditava, si tramandava...:  
vite che valgon ancora un ricordo...!



## La coperta

Faceva bella vista in ogni casa  
ben tirata, distesa, liscia  
pur con tanta nudità d'intorno  
la coperta da letto,  
chiari i suoi colori vivaci  
azzurro, giallo, rosa  
e con tanti disegni e figure  
ricamo, a maglia, a stampo  
di animali esotici per lo più...!  
Era così l'azzurra coperta d'Immatella  
liscia al tatto, lucente  
con i suoi quattro pavoni a ruota  
argentati che facevan cerchio al centro  
roteavano con fastose code a ventaglio  
con quegli occhietti che s'incrociavano  
si confondevano a meraviglia con quelli  
d'Immatella...!  
Vivo è ancora il ricordo di quella coperta  
gialla di fondo e fiorellini bianchi  
che s'incastavano in un cielo di fata...  
era la coperta della mia mamma  
che per anni troneggiava sul suo molle letto..  
era la coperta che non copriva  
s'arrotolava a sera, non si sciupava,  
orfana ess'era di confidenze, segreti e sospiri

(Immatella... da un racconto di Michele Prisco)

## Comoditas

La nonna Sabella col suo vaso  
artistico in ceramica  
sempre in valigia ben avvolto  
nei suoi viaggi dal paese in città,  
immancabile compagno di vita  
condizionante ma vitale...!  
Carenti, assenti quasi i servizi igienici  
il vaso sostituiva, raccoglieva...  
non c'era famiglia senza quel vaso  
non c'era letto che geloso lo nascondeva...,  
oggetto del bisogno di giorno e di notte  
oggetto d'arte anche per il ricco  
di ferro smaltato per il povero  
ma sempre parte di sé stesso...  
"comoditas" era un tempo per i Latini...;  
è su quel vaso che ogni mattina  
in silenzio, in solitudine  
ci si concentra, si programma...,  
è su quel vaso che inizia la giornata  
nel bene e nel male  
partecipe forse anch'esso della nostra  
imprevedibilità!

## **La scala della vita**

Era prassi un tempo in paese  
avere a vista in ogni casa  
a fianco al letto, sul comò  
il quadro della scala della vita...,  
in ascesa a gradini l'inizio  
da bambino a uomo maturo  
in discesa la parte seconda  
tra figli, nipotini e capelli bianchi...,  
giovani aiutanti prima, vecchi poi  
nella parabola della vita...;  
gelosa n'era la sposa  
di quel quadro, pacchiano per lo più  
nei suoi colori vivaci dell'arcobaleno  
dal rosso al violetto,  
s'apriva in allegria la vita  
ed al pari si chiudeva  
pur con velata tristezza  
ma ricca n'era la famiglia  
che si perpetuava tra figli e nipoti  
sotto quel ceppo indissolubile...!  
Eran forse altri tempi...?

## **E' l'alba**

E' quasi l'alba...  
Comincia il cielo a rischiararsi...  
E pian piano la luce si diffonde  
Mette in fuga le tenebre  
Che si dileguano nel nulla...,  
comincia a far capolino il sole all'orizzonte  
e lentamente sale radioso e splendente  
fino a non farsi più fissare...!  
Sono nel mio letto ancora insonnolito  
e così mi godo quei raggi  
che via via si fan sempre più caldi, più radiosi  
quasi a sorridere alla natura  
a confondermi in quel tenue, dolce calore.  
in terrazza i miei alti pini  
mi fan ombra coi loro rami verdi  
con dolcezza, con garbo, con amore  
per non disturbarmi  
e spandono lieti profumo d'intorno...:  
idillio e poesia insieme...!

## **La formica**

Marcia sempre in colonna la formica  
agile, svelta, lesta  
con i suoi ultrasensibili tentacoli  
sempre attiva, mai sola...;  
chi va e chi viene  
chi in cerca del carico  
chi sovraccarica di cose  
più grandi del suo esile corpo,  
s'affanna, si ferma, riprende  
testarda, tenace, volitiva...;  
tutto essa accumula, conserva  
nulla spreca, niente lascia  
pronta sempre ad accorrere  
dove i suoi sensori la richiamano  
ed a migliaia all'improvviso se ne raccolgono...,  
più che attivo è sempre il formicaio!  
Mi divertivo a distruggerle da ragazzo  
ma ricomparivano a tanti poco dopo  
e la vita per loro ricominciava  
sempre uguale, sempre intensa...,  
non le rispetto nemmeno oggi  
pur prendendole ad esempio...  
impossibile n'è la convivenza  
e sopraffatto n' esce sempre l'uomo!

## **L'uncino e l'uncinetto**

L'uncino aveva pastore  
a guardia del suo gregge...,  
l'uncinetto usava la ragazza  
per i ricami del suo corredo...  
così ai miei tempi in paese!  
Conservo ancora un bell'uncino  
compagno e sostegno di vita  
del nonno, del mio papà,  
superba, tonda, grossa la testa  
affilato, lungo il suo naso...  
piccola, pregiata opera in legno  
duro, solido, nodoso  
al pari del lavoro nei campi  
che sapeva di tanto sudore...;  
conservo pure qualche maglia e ricamo  
pregiata eredità della mia mamma  
quale cimelio senza confronto!  
Vita semplice un tempo  
fatica e poesia insieme,  
affetti e ricordi  
che mi commuovono ancora,..  
d'un'epoca che non c'è più!

## **Il riccio**

Raccoglievo da piccolo ogni mattina  
le castagne nel bosco  
nascoste nei loro ricci gialli  
aperti, allegri d'offrire il frutto...;  
andavo anche a caccia per la campagna  
in cerca del riccio  
che vagava solitario per i prati  
affamato d'insetti per sopravvivere...;  
odiavo quegli aculei  
quando si chiudeva in sé stesso  
nel suo corpo a palla  
e crudele l'assalivo col punteruolo...!  
Solo ricordi d'un tempo?  
Quant'altri ricci ho conosciuto poi  
chiusi, diffidenti, insidiosi  
pronti a scattare d'improvviso  
ad offendere, a colpire  
a mostrar le loro spine...  
senz'affetti, senz'amore...;  
quanti echinodermi impettinabili  
vedo ancora...  
e quanti vecchi a riccio anche  
soli, abbandonati, muti  
che han paura anche di se stessi...  
ma senza aculei  
assetati solo d'affetto...!

## **L'ortica**

Quante ortiche vedo oggi  
in paese  
tanti son i terreni abbandonati...,  
vivono e troneggiano tra ruderi  
e guai a toccarle  
gelose forse d'un passato nascosto  
che è anche storia...;  
irritanti son le dentellate, verdi foglie  
e tanta peluria che le copre  
imbevute di secreto irritante...,  
è l'orticaria col suo prurito  
che rapida allontana e respinge!  
Espressione del nulla è l'ortica  
la sfuggono e detestano tutti...  
vale il detto "buttare alle ortiche"!  
Eppure ne ho pena e l'ammiro...  
par che pianga  
su quell'abbandono che copre,  
gracile nel suo lungo fine stelo  
e quelle foglie striminzite  
languide, mezze appassite  
che si contentan di poco...,  
espressione di miseria  
racchiusa in sé stessa...:  
val'essa forse più dell'uomo  
che facilmente dimentica?

## **I capponi**

Tant'erano un tempo in paese  
le chioce  
e tanti i pulcini che crescevano  
pigolavano e giravano in ogni casa...,  
si rinnovava così il pollaio,  
le pollastre interessavano di più  
i galletti diventavano capponi...  
due galli eran di troppo!  
Brava era la mia mamma...  
tagliava rapida la carnosa cresta  
i bargigli rossi e con abilità  
estraeva gli organi riproduttori...;  
crescevano e s'impinguavano  
e teneri, succosi e grassi  
nei giorni di festa  
giganteggiavano sulle tavole imbandite!  
Era d'uso farne regalo al medico, all'avvocato  
ovvero a personaggi di grido...,  
biglietto da visita era il cappone  
propiziava, assecondava  
come sempre diceva la buona Agnese!  
Scomparsi son oggi i capponi  
son polli di serie senz'ossa, né tendini  
insipidi, senza valore...!

## **S. Antonio Abate**

17 gennaio...  
era un tempo d'usanza in paese  
benedire in tal giorno gli animali  
cari e muti compagni dell'uomo  
nel sudato lavoro dei campi...,  
e così tutti incolonnati  
addobbati con drappi vistosi  
campanelli, griglie, selle e fiocchi...,  
l'arciprete benediva  
il sagrestano salmodiava  
il veterinario commendava  
il fabbro marchiava  
l'esattore incassava;  
tanti foconi poi a sera sulle strade  
a gara per la fiamma più alta  
e tanti bracieri alla fine  
con brace e tozzi ancora ardenti  
che ogni mamma portava a casa  
per propiziarsi il caro santo!  
Si festeggiava anche il Carnevale  
Che baldanzoso faceva il suo ingresso,  
la festa di tutti noi ragazzi  
affaccendati, chiassosi, allegri  
pieni anche di felicità!  
Altri tempi... tutti dicono,  
tutto tace oggi in paese  
scomparsi son tutti gli animali  
morto anzitempo è anche il Carnevale...:  
vaghi, nebulosi ricordi  
ma dolci e cari almeno per me!

## **La bestemmia**

Tanto si pregava un tempo in paese  
ma si bestemmiava altrettanto...  
sacro e profano si confondevano  
s'alternavano, si potenziavano...  
ognuno a suo modo, per prassi quasi  
per rabbia sempre  
per miseria per lo più...  
s'invocava e si dileggiava  
al par d'un bimbo che piange e ride...!  
Dura era la vita  
Tanto il sudore  
E tanta rassegnazione anche...,  
ma tutti al tocco della campana  
all'Ave Maria  
si fermavano e senza l'immane cappello  
recitavano assieme la preghiera  
di ringraziamento, di devozione  
alti, solenni tra i campi  
mentre il sole volgeva al tramonto  
e dava loro riposo  
per ricominciare uguale il dì seguente...  
era la vita che continuava così!

## **Il carciofo**

Sempre dritto, verde sui campi  
è il carciofo  
oblunghie le sue cenerine foglie \  
grande la sua testa composita  
con tante brattee violacee  
fibrose, carnose, strette  
l'una sopra l'altra stipate  
sempre più tenere, gustose  
man mano che si sfogliano una alla volta...:  
simbolo della calma  
“contro il logorio della vita moderna”  
ammoniva sornione a Carosello  
un tempo il buon Calindri,  
il cardo silvestre “cynar”  
l'aperitivo d'un tempo  
amaro, tonico, stimolante!  
Troneggia a primavera sui tavoli  
primo frutto di stagione  
e gran festa si fa sui campi  
al primo tiepido sole d'aprile...  
amo il carciofo, lo cerco, lo gusto  
ma aborro il gaglioffo...!

## **L'arcobaleno**

“Passata è la tempesta!”  
e annuncia il sereno l'arcobaleno...  
virtuale effetto ottico all'orizzonte  
dai sette colori dell'iride  
al par d'un miraggio  
così vicino, a portata di mano  
ma tanto lontano, sfuggente...  
limpido, celeste è il cielo  
e guarda a distanza l'occhio  
depurata l'aria da tanta polvere dispersa!  
Gran festa da ragazzo...  
riprendevano le scorrerie per i campi  
e la vita serena ricominciava!  
M'entusiasma ancora oggi l'arcobaleno  
mi seduce, mi fa sperare  
m'attrae, m'innalza con sé più in alto  
m'avvicina a Dio...  
la quiete dopo il travaglio della vita!

## **Il ragno**

È sempre lì in agguato, solitario  
Il ragno  
nella sua fine, fitta, geometrica tela,  
aspetta paziente nell'angolo  
pronto a saltare sull'insetto...  
vive così all'asciutto  
tra impalcature ed intrecci  
dei suoi tenui appiccicosi fili...  
ma vien poi spazzato via  
da un piccolo colpo di spugna...!  
Non è così anche la vita?  
tanti ragni inaspettati  
quanti apparati senza valore...!

## **La talpa**

Tante gallerie sotto terra scava  
la talpa, quasi cieca  
con tante robuste, lunghe unghie...  
è il suo lavoro per vivere...:  
ne andavo a caccia da piccolo  
e crudele, lesto le prendevo...!  
Scava così la talpa per la “metro”  
tra acqua, polvere e fango...;  
vivono così tra la gente  
tante talpe nascoste, astute  
che spiano, segnalano, uccidono  
in silenzio...!

## **È festa oggi...**

Colpi di mortaretti mi svegliano...  
annunciano la festa d'oggi  
San Rocco  
ricorda a noi il Santo dei pestosi  
l'assistente dei malati, il sacrificio  
l'amore per il prossimo sofferente...;  
festa semplice, senza banda musicale  
né fiera, né prodotti, né colori...;  
tante bancarelle di cianfrusaglie  
torroni, noccioline e pastarelle,  
poca la gente, limitato il frastuono  
assenza di zingarelli e galline,  
ed orfana anche la mano che nessuno più legge!  
Son lì seduto davanti al caffè  
in mezzo a tant'altri vecchi  
guardo, osservo, saluto, sorrido  
alle poche persone che m'avvicinano,  
vado in Chiesa, partecipo alla Messa  
non vedo più il vecchio arciprete...,  
mi fisso immobile alla statua di San Rocco  
nel suo rustico saio marrone  
col cagnolino a fianco che lo guarda  
avvolto nel suo modesto tesoro aureo...;  
seguo la breve processione  
torno a casa da Maria in attesa...;  
pioggia abbondante nel pomeriggio  
diluvio anche a sera,  
scappa l'orchestrina delle canzonette  
fugge anche la gente...  
è l'acquazzone di ferragosto  
dopo tanti mesi di siccità...  
una volta gradito ai contadini  
ora mandato al diavolo dai giovani...!  
Passano gli anni e tutto cambia  
mutano sentimenti e costumi...  
solenne, austero è sempre San Rocco  
ma turbato, mesto nell'aspetto è oggi...  
si sente di certo troppo solo anche Lui...!

## **Giovanni**

È sempre lì sul davanzale di casa  
seduto al sole su quella sedia  
che a stento lo sostiene e contiene...,  
voluminoso, tondo il suo corpo  
ventre globoso, rumoroso il respiro...,  
scende dal letto e si siede  
s'alza e si risiede ancora  
torpido, abulico, partecipa solo con gli occhi  
parla a stento, annuisce al saluto  
tutto è un lavoro per lui, un affanno forse  
non l'infastidisce nemmeno la mosca  
che indifferente guazza sul suo rugoso viso...;  
vegeta e vive così Giovanni  
felice nei suoi ottant'anni  
senza pensieri, né pene...  
contadino forte e prestante un tempo...!



## Un cane

È da giorni davanti casa mia  
un bastardo cane da pastore....,  
lungo, ruvido il pelo bianco nero  
che a macchie copre il suo grosso corpo...;  
è lì sdraiato al sole per ore  
mesto forse, depresso, disoccupato  
senza più pecore da guardare...,  
non disturba, né vuol esser turbato  
apatico, pigro, timido nel contempo.  
Gli ho gettato delle ossa per caso  
lesto s'è alzato, ma sempre a distanza  
l'ha divorate con voracità...,  
e così anche la sera dopo e poi ancora...  
ora è sempre lì davanti casa che aspetta...  
sdraiato al sole, ma con occhio attento  
scodinzola la coda quando mi vede, mi segue  
mi fissa con gli occhi, ma sempre da lontano  
è il custode ormai della mia casa...!  
Mi son fatto un amico...  
dei tanti amici d'un tempo nemmeno l'ombra  
sempre d'intorno essi m'erano, inopportuni anche  
quando qualcosa contavo...;  
la natura vede e provvede...  
ne troverò un altro migliore?

## Il bosco

Arcano, scuro, ombroso, segreto  
è il bosco  
ama la fresca penombra, il silenzio  
accoglie lieto, ma con pudore  
scaccia rumori e vandali  
quale gelosa, timida bella sposa  
riservata che dona ed esige rispetto...!  
Alberi piccoli, grandi, medi  
s'alternano, si fanno spazio  
convivono, s'adattano tra loro...  
tutti in alto avviluppati  
con la distesa, vaporosa coltre verde  
a godersi il sole  
ma ad impedire che ne penetri troppo  
che turbi la sacralità del bosco!  
Piccoli e grandi dei, ninfe cacciatrici ed eroi  
eran di casa un tempo  
m'affascinavano in fantasia...,  
animali d'ogni specie crescevano e morivano  
l'orco, l'orso, il lupo, il cinghiale,  
gli uccelli danzavano tra gli alberi  
cinguettavano a domanda e risposta  
amoreggiavano, covavano e crescevano...,  
e tanti serpi anche che strisciavano  
in concorrenza vitale, in simbiosi anche!

È solo l'uomo che distrugge  
annienta, dissacra  
per effimeri interessi materiali  
che brucia anche a dispetto  
pur se fonte d'ossigeno è il bosco  
col verde della sua clorofilla...!  
Vedo oggi tanti fumi neri e fiamme alte  
che divorano, rasano al suolo senza pietà...  
e tanto deserto poi con cenere nera  
lugubre, tetra, spettrale  
nel segno della morte  
pur dove prima regnava l'amore...!

## La candela

L'acquazzone di ferragosto...  
tuoni, lampi, vento, grandine, pioggia  
cielo nero, tenebroso, violento...  
si spengon le luci, scappa la gente  
interrotta la corrente, buio per casa  
e si cerca con affanno la candela...  
tutto si normalizza poi...  
torna il sole, la quiete, la frescura!  
Eppure così non fu cinquant'anni fa...  
era la guerra...  
sembrava un acquazzone anche allora  
ma la candela durò più anni...  
tutto era scuro d'intorno  
un barlume di speranza solo un sogno...,  
ci si abituò a convivere con la candela  
e con la lucerna ad olio poi...  
mesi passarono nel buio più fitto  
la guerra non fece a nessuno grazie...!  
Odio perciò la candela...  
mi ricorda solo lutti...;  
eppure solo la candela mi sarà accanto  
sul letto di morte...  
e solo la candela mi darà ristoro  
quando figli e nipoti l'accenderanno per me!  
Un amore-odio forse...?

## Rocco

Mio coetaneo è Rocco  
vecchio caro compagno di giochi  
quando monelli irrequieti  
scorazzavamo per strade e campagne...  
quando il mio papà mi sgridava, mi picchiava  
perché l'avevo sempre per compagno,  
molto più discolo di me  
per cinque anni in prima elementare!  
Ha vissuto sempre in Anzano  
con la parentesi militare in guerra...  
come barbiere ed elettricista ha lavorato  
cresciuta la numerosa famiglia...,  
da tempo laringectomizzato  
parla a segni e con voce tracheale  
capisce e si fa capire...,  
la cirrosi ora l'assedia  
un ventre a bomba come un tamburo...  
gli piaceva il vino un tempo...!  
Sempre seduto davanti al caffè  
insieme a tanti vecchi come lui  
vede, osserva, dorme, parla e sparla  
contro il governo  
con tutti, animoso nei gesti  
simpatico il suo sorriso di rassegnazione..  
comico anche il colloquio con me  
sordo come sono  
lo lascio parlare, lo stimolo,  
un vulcano egli sembra nei gesti...,  
capisco e non capisco  
ma godo a vederlo così...,  
semplice come un tempo, buono...;  
quando, mentre gesticola, m'assopisco anch'io  
su quella sedia in mezzo a tant'altri vecchi...  
lo sfido alla corsa  
primo io... dopo lui  
prima lui... dopo io...  
quando quasi al traguardo  
stavo per cantar vittoria...  
mi tira egli per un braccio...  
mi ritrovo così vecchio tra tutti quei vecchi  
ansimando... ma tanto deluso...:  
ho sognato così... per un attimo...  
l'ultima corsa col mio caro Rocco!

## **Che ora è?**

Guardo di rado l'orologio in paese  
il tempo non passa mai...,  
sorge pian piano il sole  
e lento segue la sua orbita...  
alba e tramonto si susseguono  
senz'affanni, né patemi d'animo...,  
tutto procede in tempo e col tempo  
tra il lento fruscio dei pini  
e cinguettii d'uccelli che si corrispondono.,,;  
godiamo il sole io e Maria  
tra tanta quiete e frescura  
tra letture, riflessioni e pensieri!  
Passano così i giorni lentamente  
senza che percepisca il tempo...  
un mese è passato in un baleno  
tutto mi sembra un sogno...  
tempo che non passa, ma mi sfugge  
ed a stento ricordo...!  
Semplice è la vita in paese  
vita bucolica e poetica insieme...,  
m'asfissia la città  
mi schiavizza l'orologio  
m'assorda il frastuono  
l'ansia m'inquieta e distrugge  
in un tempo che non basta mai...!

## **L'alberello**

È lì da oltre vent'anni  
un piccolo alberello  
rachitico, striminzito, esile  
sempre uguale, sempre alla stessa altezza...  
non cresce, né arretra...  
verdi son le sue poche grosse foglie  
in tre diramazioni di rami  
alla sommità a mo' d'ombrello...,  
è in mezzo a tre grossi pini  
che altezzosi, boriosi, tracotanti  
s'elevano altissimi al vento  
e stendono i lunghi rami d'intorno.  
Miserello è sempre l'alberello...:  
ha paura forse di crescere  
di sfidare con i pini il vento...,  
ovvero son gli stessi pini  
che lo frenano nella crescita  
e complici lo mortificano e sorvegliano?  
È la legge del più forte anche in botanica...  
è il proprio spazio vitale che si rispetta...,  
si comportano così le piante tra loro  
convivono, crescono e si competono  
ha la peggio chi è lento per natura  
chi ritarda, chi indugia...:  
legge naturale, legge biologica!

## La lana

Per secoli ha vestito l'uomo  
la lana  
e così la pecora come amica.. ha convissuto  
freddo e lana sempre antagonisti...;  
donava a primavera umile e buona la pecora  
il suo spesso mantello soffice e caldo...,  
filavano in casa la regina e le ancelle,  
tessevano panni su panni al telaio  
industriosi solerti, estrosi manovali,  
facevano bella vista uomini e donne  
ragazze e giovani solenni nei portamenti  
brillavano e sfolgoravano in bellezza ed amore...:  
era la lana che dava tanto lavoro  
protegeva, sfidava l'inclemenza del tempo  
assicurava vita e palpiti  
nel tiepido, tenue, dolce calore delle coperte...  
e secoli ne son passati così...!  
Conta e vale poco la lana oggi  
la chimica l'ha soppiantata,  
muore così anche la pecora  
e con essa una civiltà...!  
Clonata già è la piccola Dolly...  
Sarà forse anche senza lana  
brullo e senza mantello  
il figlio clonato di Dolly...:  
è il progresso...!

## Lo sciame delle Perseidi

Calma, tenera è la notte  
silenzio profondo d'intorno  
qualche latrato di cane a distanza  
il dolce stormir dei pini  
che terrei, scuri, quieti s'innalzano al cielo  
quasi a raggiungere le lucenti, brillanti stelle  
in campagna più vive, più allegre  
al par d'una magia...;  
cerco di fissare la stella polare  
tra i due carri delle Orse...  
volgo lo sguardo di qua, di là  
tra l'immensità del firmamento  
confuso d'esserne partecipe...,  
quando d'improvviso una stella cadente  
incandescente, festante di luci, di colori  
mi s'avvicina al par d'un saluto  
per poi scomparire nel nulla...  
allucinazione forse?  
Son le "lacrime di San Lorenzo"  
le scintille di fuoco guizzanti  
sotto la graticola di morte...,  
è lo sciame delle Perseidi  
il fuoco d'artificio del cosmo  
che puntualmente ogni anno si ripete  
e speranza di vita promette e dispensa...!  
Sarà salva la mia Maria?  
ripeto, timido, sommesso tra me...,  
in alto mi sorridono le stelle  
più brillanti, più lucenti  
pian piano mi fanno coro anche i pini  
col lento fruscio dei loro rami...  
quand'ecco un'altra stella che cade  
e lenta mi si avvicina...  
e così continuo a sognare...a sperare!

## La zappa

Ho comprato oggi una zappa  
e poggiata sulla spalla, lento  
me la porto a casa in campagna...  
la gente guarda, curiosa  
ride e forse deride...,  
“è per caso un matto...  
di questi tempi la zappa?”  
Ritorni ancestrali forse  
ricordi d’antico  
il vecchio che ridiventa nuovo?  
Eppure con la zappa tutta una vita  
per secoli fatica e tanto sudore...  
il nonno, il mio papà, la mamma...,  
con la zappa son nato anch’io,  
v’era in un angolo nella mia casa  
sempre una zappa  
pronta a portata di mano...  
già mi sognavo da grande con la zappa...  
presi la penna per caso  
e non l’ho più lasciata!  
Eppure penna e zappa non son più di moda  
la tecnica l’ha distrutte...:  
Sarà forse che la terra non frutta più  
ed i conti senza penna non tornano più?

## La passeggiata

Era di prassi un tempo in paese  
la passeggiata a sera con Pietro  
per anni sempre insieme...,  
s’andava allegri, lesti alla “piana del titolo”  
si respirava a pieni polmoni  
si liberava il corpo di tante tossine...,  
si rideva sui piccoli amori  
si discuteva di lettura  
si criticava sui fatti del giorno  
si parlava di questo o di quello  
ma era la guerra che ci angustiava!  
Passati son tanti anni  
vecchi entrambi ci siam oggi ritrovati  
per la stessa passeggiata...,  
lenti nella salita e con più affanno  
più frequenti le soste, più breve il percorso...,  
diversi anche gli argomenti  
riflessioni sul passato, sul presente  
gioie e dolori  
conquiste e sconfitte  
ricordi di affetti scomparsi...,  
tutto è cambiato, diverso  
così come noi e con noi...:  
è la vita nel suo continuo divenire...  
non rimane che la speranza di rivederci ancora..



## **Il rosolio**

Piccolo, microscopico quasi  
era il bicchierino di rosolio...,  
parsimoniosa ma colma d'affetto  
n'era l'offerta,  
debole anche l'essenza  
del limoncello o mandarinetto  
gloria e vanto d'ogni massaia...;  
a sorsetti poi si gustava  
tra chiacchiere e commenti...:  
rito, stile e costume d'un'epoca  
vecchie usanze... dolci, cari ricordi...!  
I distillati han oggi il campo  
e colmi ne son i bicchieri  
con assaggi di ectasy anche...,  
altri tempi...  
e tanti i fumi che si confondono  
al sabato sera...!

## **Ferdinando**

Più che novantenne  
il mio vicino di letto in ospedale...,  
uomo tipico della punta calabrese  
rotondetto, bassotto, vivace, allegro  
buono, sorridente, affabile  
con la sua voce baritonale  
sotto quel cappello a larga falda,  
sordo ma attento, tutto osserva  
con i suoi spessi occhiali,  
agile al par d'una trottola!  
Parla e riparla del suo passato  
del paese, le campagne, i pascoli  
dei suoi nove figli ed i tanti nipoti  
della sua cara Anna morta  
dei suoi amori d'un tempo;  
sogna ancora i suoi cavalli  
le tante fiere d'animali  
le lunghe discussioni, gli accordi  
la stretta di mano dei due compari  
e la sua che sanciva e benediva...,  
vecchi cari ricordi d'un tempo  
quando la parola valeva davvero!

## La balia

C'era un tempo la balia  
la cosiddetta "seconda mamma"  
che dava latte anche a bimbi non propri  
di famiglie ricche piuttosto  
"allattamento mercenario controllato"!  
Belle formose, statuarie  
giovani mamme del contado agricolo  
neri, lunghi, intrecciati i capelli  
raccolti in vistosa cuffia bianca  
viso pieno, roseo, rubicondo  
occhi semplici, timidi, vigili  
seni prosperosi, carnosi, tumidi,  
fonte sicura di latte copioso, genuino,  
scialava e cresceva così il bimbo  
come al pari s'arrotondava la balia  
con piatti scelti e prelibati...!  
Le ricordo ancora a passeggio al corso  
in villa ad Avellino  
tutte pompose vestite, attillate  
con busto chiaro, ampio a ricami  
gonna lunga, colorata e con pieghe  
bianco il grosso grembiule davanti  
calze colorate, scarpette bianche  
con fiocco rosso, ciarliero...,  
e calme, lente, tranquille, solenni  
spingevano pian piano il carrozzino  
con l'ombrellino a fiori che faceva da ombra...:  
spettacolo superbo, allegro, compunto  
la maternità che si glorificava...!

## **Il biancospino**

Tante siepi sparse per la campagna  
separavano i vari campi  
segnavano il confine invalicabile...,  
alberi, alberelli, rovi e cespugli  
e tanti i biancospini che tra essi giganteggiavano...  
annunciavano i bianchi fiori a ciocche  
e con le viole in armonia  
la primavera...,  
allegravano i grigi prati in autunno  
le nude, dure, rosse bacche,  
propiziavano i rametti fioriti  
la dea Imene alla festa delle verginelle,  
intrecciavano la corona di spine  
del Redentore ad ogni Pasqua...!  
Crescevano essi tra fossati e boschi,  
impenetrabile rendevano ogni siepe,  
ombra e sicurezza essi davano  
tra sonni, sogni e sospiri...!  
Simbolo di festa, di gioia  
era il biancospino  
“l’albero della vita”  
ricordava il vecchio della valle  
la fatidica virtuale immortalità!  
Scomparso quasi è ora il biancospino  
e nude son tutte le campagne  
brulle, assolate, senza siepi...  
e con esso anche la fortuna!

## **Il cestino**

Mai riposa il contadino...,  
caldo o freddo per lui fa lo stesso...  
trova sempre qualcosa in sospeso...,  
fiocca d’inverno lenta la neve  
tutte ingombre son le strade in paese  
e tanti panieri, cesti e “fascelle”  
uscivano da quelle callose mani  
rapide, agili e decise nel contempo...,  
tanti piccoli, veri capolavori...!  
Preparavano a modo canne e salici  
lunghe e precisi i filetti tagliati  
che poi intrecciavano con arte  
ed abilmente modellavano con estrosità!  
Artista n’era il buon Domenico  
cugino della mia mamma,  
avaro di parole, ma pronto sempre nel sorriso  
dolce, semplice, umile...,  
non da meno era il buon Giovanni  
che col vino poi s’inebriava...!  
Tutto risolve oggi la plastica  
tutto su stampo in serie  
a buon mercato sì  
ma senz’anima, né vita...!

## **Il tango**

Si ballava molto in paese un tempo  
e tant'eran le feste sull'aia  
matrimoni e ricorrenze...,  
sorrideva allora la vita  
nell'amore che vivificava  
tra sorrisi e sguardi furtivi  
stretti e brividi che sublimavano  
al suon d'una fisarmonica  
che fragorosa segnava il tempo  
nel passo svelto del fox-trot  
nel romantico, volteggiante valzer  
nel lento, languido, appassionante tango  
della comparsita;  
la quadriglia poi concludeva  
con gruppi di giovani e ragazze  
tra canti, musica, passi e sospiri,  
la luna coi suoi tenui raggi d'argento  
e le stelle lucenti, allegre  
guardavano e sorridevano...!

## **Il nido**

Vedevo, guardavo stupito, godevo  
ai miei tempi  
quando monello scoribandavo per prati e campagne  
come ogni uccello preparava il suo nido...;  
quando li vedevo volare quasi in fila  
col piccolo rametto stretto al becco  
filetti di paglia, di sterpi, tutti uguali  
raccolti qui e là per i campi  
ed agglomerati su un albero  
in luogo nascosto, sicuro e senza vento...,  
disposti, aggiustati, conformati con arte  
pronti per la prossima covata...,  
ogni uccello col suo nido  
grande, piccolo, medio  
secondo le proprie fattezze...;  
con interesse, ma ignaro, ne seguivo  
corteggiamenti e danze  
e poi la lunga, continua covata  
senza che mancasse mai quel tenue calore...;  
vedevo gli uccelletti implumi  
con i loro beccucci spalancati  
e la mamma v'infilava  
i tanti teneri vermetti;  
li vedevo crescere giorno dopo giorno...  
vestirsi man mano di piume  
e godevo sentire i loro queruli cinguettii...;  
vedevo sempre costante la loro mamma  
che roteava d'intorno e li sorvegliava...;  
li vedevo poi grandi, adulti quasi  
al loro primo volo  
mentre la mamma attenta li seguiva,  
roteavano insieme allegri  
e poi ognuno andava per proprio conto...;  
qualche uccelletto esile cadeva  
ed io sollecito accorrevo, lo prendevo  
lo stringevo a me nella mia mano  
piccola, esile come loro  
lo riportavo a casa, lo ristoravo  
e dopo qualche giorno lo facevo volare...  
e volavo così anch'io con loro  
tra fantasie e sogni...,  
dolci, cari, teneri ricordi...!

## **Estinzione**

Destinati all'estinzione  
son tanti animali nella loro diversità...,  
scarsi son i pascoli, degrada la campagna  
li distrugge poi l'uomo  
al pari d'una crociata  
pur se tanto largo è il mondo!  
Son cresciuto con gli animali  
cari compagni della mia infanzia  
sempre fidati, buoni, semplici!  
Con quegli occhi mi fissavano  
quelle code che scodinzolavano  
quelle feste, quelle moine  
quel latte, quel sudore grondante  
quell'ubbidienza che non veniva mai meno  
anche se l'uomo mal la ripagava...:  
scomparsi son per giunta anche i gatti in paese  
e rosicchiati son quei pochi libri...  
s'erudiscono oggi almeno i topi...!

## **L'alfabeto Morse (1832)**

Mi suona ancora nelle orecchie  
quel tic-tic del telegrafo  
continuo, secco, piacevole  
al par d'una vocina lontana...,  
rivedo anche quelle striscioline di carta  
di punti e trattini  
che s'accumulavano su quel tavolo  
e che la bitorzoluta mano di Don Biagio  
trasmetteva e riceveva  
nei tanti telegrammi in paese!  
Ineluttabile il pensionamento  
per tutti, per me, per il Morse anche...  
ma con quante benemerienze...,  
tante e tante vite salvate  
con quel tic-tic...!  
Onore e gloria al Morse...  
165 anni a beneficio dell'umanità!

### **I miei miti**

Mi rivedo ragazzo...  
vedo oggi come ieri  
i miei miti del ciclismo  
Binda e Guerra sudati, tenaci arrancavano  
nella salita di Pratola Serra  
e poi Coppi e Bartali campioni  
leggeri arrivavano veloci in vetta...,  
bianco celesti e verdi oliva  
ci sfidavamo noi ragazzi  
a vociare, stimolare, incitare  
come se ognuno spingesse se stesso  
eroe tra gli eroi...  
vittoria loro che era anche nostra!  
Mi rivedo ancora su campi improvvisati  
a calciare una palla di pezze  
a sfidarci nei nostri colori...  
a litigare anche...  
era la festa dei nostri giovani anni:  
cari dolci ricordi...,  
tempi passati che m'appartengono ancora  
anche se non tornano più...  
sogni di gioventù  
che di riflesso mi danno ancora vita!

### **Una storia d'amore**

Su e giù per quel lungo corso ad Avellino  
su marciapiedi diversi, a distanza  
ma a vista, in silenzio...,  
erano gli occhi che legavano  
in un dolce, muto colloquio...,  
palpiti, turbe e patemi d'animo  
concordavano, si potenziavano  
al mattino all'ora della scuola  
all'uscita poi, a volte a sera  
e senza alcun appuntamento  
giorno dopo giorno  
mesi su mesi  
e per sei anni interi  
fino alla maturità del liceo...;  
sogni puntuali poi di notte  
fantasie e gioie dell'immaginario...  
la vita passava allegra così  
l'amore cresceva, vivificava  
studio e poesia potenziavano...,  
dolce, pacata, vissuta, sofferta  
era sempre accanto la felicità...!  
Storia d'amore nell'innocenza  
per me, per tutti i ragazzi come me...,  
sorrideva così la vita  
tra promesse e speranze  
illusioni e chimere  
sogni e realtà che si sovrapponevano  
combaciavano, sublimavano...  
sogni d'altri tempi almeno per me...!

## **Festa della mamma**

Son tre decenni che la mamma morì  
e parte di me stesso con Essa volò via..  
eppure è sempre lì che mi sorride  
mi veglia ogni notte sul mio comodino  
mi parla in sogno  
vive intatta in me  
come quelle tante notti  
che mi vegliava accanto al letto  
mi parlava di tutto, di tutti  
mi ragguagliava d'ogni particolare  
i suoi screzi, la sua piccola felicità...:  
ieri come oggi  
dolce, caro m'è sempre il suo sorriso  
che m'accompagna giorno dopo giorno...!  
Oggi festa della mamma  
va a Lei il mio pensiero  
ed al pari dell'altra tenera mamma...  
la mamma dei miei figli!

## **Album di famiglia**

Sfoglio per caso l'album delle foto  
In tanti anni accumulate, alla rinfusa...,  
ogni immagine un ricordo  
attimi di vita vissuta, lontana  
affetti, luoghi, persone e circostanze...:  
tutto mi sovviene al momento  
suarci di vita che intensamente rivivo!  
Mi rivedo così bambino ancora  
scolareto stretto col mio sillabario...,  
innamorato, sposo, giovane medico poi  
tra congressi e vacanze  
con i nipotini e da nonno oggi...  
in continua successione di tempi e d'età...,  
tante metamorfosi di me stesso  
di persone, d'affetti  
e di tanti che mi mancano all'appello...,  
a stento mi riconosco negli aspetti  
come se "tanti me stesso" si succedano  
nel segno del tempo, al par d'un film  
che racconta, affascina e conclude!



## **Le campane**

E' mezzogiorno...  
Suonano a distesa le campane...  
è domenica...,  
esce calma, serena, contenta la gente  
dall'incontro con Dio,  
nell'augurio dell'armonioso suon di campane  
alto, festoso, allegro e solenne,  
di toni alti e bassi, gravi e tenui  
che si confondono nel loro sonoro ritmo  
riempie e fa eco per le strade  
scende, avvolge e coinvolge  
chiama e richiama  
commuove e conquista  
unisce ed avvince tutti  
nella preghiera, in fraternità  
nell'amore...:  
la voce pura della Chiesa  
che tutti accoglie e benedice!

## **Una voce**

Per telefono stasera  
lontana una voce, non nuova  
che sa piuttosto d'antico  
nascosta nelle nebbie della memoria  
muta per quarantasei anni...,  
stento a riconoscerla  
ma sussulto di gioia poi...,  
è Costantino che mi chiama  
vive nella lontana Australia...:  
coetaneo, cugino, scolaretto come me  
compagno di giochi, di scorrerie  
vita allegra tra i campi d'un tempo  
tanti ricordi, sogni, illusioni  
promesse e propositi...!  
Lo vedo lì con i suoi muli bizzarri  
forte, volitivo, deciso  
ironico nel suo sorriso  
profondo sempre nella sua critica...,  
si ribellava a quella dura vita  
preferiva piuttosto qualche libro  
che non poteva mai leggere...,  
era per destino contadino  
e non si discuteva...;  
soldato in Libia, prigioniero poi  
ritornò e ripartì emigrante  
ebbe fortuna in Australia...  
è sempre lì solenne, austero  
tra le sue alte verdi canne da zucchero  
instancabile anche da vecchio...  
e con tutti quei libri che divorerebbe ancora!

## **La settimana santa**

Seguivo con fervore da ragazzo  
i sacrali della settimana santa  
nel Duomo d'Avellino,  
nella Chiesa del paese...  
soffrivo anch'io quasi  
come se fossi là su quella croce  
a colloquio con la morte  
in quella lunga, faticosa "via crucis"...,  
risuscitavo, m'eccitavo  
al momento della "fustigatio"  
il prete si batteva con la corda  
e noi facevamo da coro  
a chi le dava o se le dava di più...,  
teatralità piacevole nel contempo...:  
risorgeva la vita  
si ribellava, sconfiggeva così la morte...  
penitenza e resurrezione...  
allegrie anche di gioventù...!

## **L'orologio a pendolo**

Suona le sue ore instancabile  
da quasi cinquant'anni  
l'orologio a pendolo  
regalo di nozze di Angelo mio cugino...  
si susseguono sonori, rumorosi i suoi tocchi  
rinforzati dalla cassa di risonanza  
armoniosi, sempre uguali, sempre accetti...  
avvisano così le ore, le mezz'ore  
scorre al pari il tempo senza soste...,  
una vita volata così  
cadenzata, attenta, passo dopo passo  
precisa ad ogni scadenza  
d'appuntamenti di studio, di lavoro...!  
Carico e ricarico ogni settimana  
con quell'unica piccola chiave,  
preparo così il mio tempo d'ogni giorno  
sicuro nel suo cadenzato continuo tic-tac  
all'unisono coi battiti del mio cuore  
certezza di vita per me!  
S'è invecchiato anche l'orologio  
s'inceppa a volte, esita, riprende  
ma continua rumoroso a segnare il tempo...,  
lo guardo, lo raddrizzo, lo scuoto  
l'adoro quasi  
innocente testimone di sogni e speranze  
confidenze d'amore anche. ...,  
vecchia colonna che resiste al pari di me  
sfida il tempo, vive e spera con me ancora...!

## **Marzo**

Ricordo ancora la storia del pastore  
con le sue pecorelle  
e marzo pazzarello a perseguirlo  
con le sue piogge improvvise...:  
la raccontava la mia prima maestra...  
compiangevo quelle pecorelle  
odiavo marzo il superbo  
che toglieva a febbraio due giorni  
ed aprile gli regalava un altro giorno...!  
Passano i tempi, tanti "marzi" ho conosciuti  
tutti diversi, capricciosi, imprevedibili...  
radioso è oggi il sole  
avanzata è già la primavera  
e non posso non pensare al marzo pazzarello!  
Racconto ora ai miei nipotini  
la stessa storiella del pastore...,  
mi rivedo ancora bambino con loro  
sogno anch'io quelle sbandate pecorelle  
che mi rivivono almeno nel ricordo...!

## **Polvere di stelle**

Son lì sul terrazzo con Maria...  
è notte...  
tutto avvolto nell'oscurità,  
assente anche la luna...,  
ci circondano le tenebre  
ci affondano nel nulla  
in una quiete e silenzio d'intorno...,  
scuri, timidi son anche i pini  
che lentamente ondeggiando al vento  
per paura quasi di disturbare...;  
insistente, continuo, allegro  
il canto dei grilli...  
una sinfonia di tenui trilli  
che preparano sonno e sogni...;  
tante lucciole vaganti, silenziose  
con la loro tenue, intermittente luce...;  
aperto, ampio, immenso il cielo  
con tanti punti brillanti fissi  
un manto tappezzato di piccole stelle...,  
terra e cielo che si confondono, si saldano  
s'abbracciano nell'immensità dell'infinito...  
comprendono così anche noi  
piccole, infinitesime particelle di polvere  
di stelle vaganti, stordite, ammutolite  
tra tanta pace...!

## **Al sole**

Sto qui tranquillo e sereno  
disteso al sole del mattino  
in questo afoso caldo d'agosto...  
godo la pace e la quiete d'intorno  
in piacevole abbandono  
d'inerzia, di pigrizia  
nella dolce melodia della natura...,  
i pini mi fan compagnia  
un venticello leggero m'accarezza,  
cinguettii d'uccelli s'incrociano  
si corrispondono al par d'un dialogo...;  
terso, azzurro, chiaro è il cielo  
vaga una nuvoletta solitaria  
allegro tra un albero e l'altro un uccello salta...  
son qui solo così con la natura  
tutto immerso e confuso in essa  
nel silenzio che la domina...!  
Tutto fa in sordina la natura  
costruisce, regola, governa  
senza rumori né frastuoni  
né affanni, né assilli  
senza storie, né accidenti...  
senza contrasti, né inquinamenti...,  
tutto trasforma e ricrea in silenzio...  
e soprattutto con amore...!

## **Malinconia**

Dubbio, attesa, speranza  
è la malinconia  
incertezza dell'immediato...  
luci ed ombre che si confondono  
si disgiungono, si ricongiungono  
corrono parallele nell'incontro all'infinito...:  
ansia e patemi d'animo mi logorano  
vuoto, solo, afflitto  
è l'animo mio...!  
Son fuori all'aperto  
il cielo stellato brilla sopra di me  
tenue una voce mi conquista  
"abbi fede" ella mi dice  
"dopo la tempesta il sereno"...;  
l'oscurità mi distende  
la danza dei grilli mi risolveva  
il sonno mi vince... e sogno!  
Passa così la vita  
bella nella sua diversità...  
alti e bassi nei momenti  
gioie e dolori...  
presente, passato e futuro  
che si rincorrono senza tempo all'infinito!

## **Il salvadanaio**

C'era un tempo il salvadanaio;  
rotondo di terracotta a barilotto  
una fessura a misura di moneta  
comunicava nel suo ventre vuoto  
un invito a rimpinzarlo ogni giorno...  
una moneta oggi, un'altra domani...,  
tanti erano i castelli in aria  
e superbo mi sentivo anch'io  
nel controllarne il peso  
giorno per giorno tra le mie manine!  
Festosa, solenne la cerimonia d'apertura  
deciso, netto il colpo di martello  
tante monetine si spandevano sul tavolo  
e lunga n'era la conta...,  
le possedevo con i miei avidi occhi  
né mi stancavo di guardarle...  
era il mio frutto del risparmio  
tutto mio, tutto per me...!

## **Il peto**

“Ed avea egli del cui fatto trombetta”!  
così Dante di Barbariccia...:  
era di moda un tempo in paese  
la scorreggia...:  
“...questo è per te...”  
disse una volta la vecchia sorniona  
zia Emarinziana  
sollevandosi di lato appena  
dal gradino di pietra su cui sedeva  
mentre passava il grande don Emilio  
il potente del paese  
affabile, spiritoso anche lui...  
una risata...e tutto finì lì!  
Effluvi sonori dolci, violenti, a comando  
non mancavano e se ne facevano scommesse  
e tanti n'erano artisti...,  
un passatempo innocuo, profumato farse...,  
povera era la dieta di radiche e fagioli...  
un modo per protestare, innocuo  
l'imitazione della “pernacchia”  
più nobile forse... più chiassosa...!  
Eppure si scorreggiava allora  
e non si turava il naso...  
oggi non si scorreggia più  
ma il naso è sempre da turare!

## **Diplomi incorniciati**

Tanti diplomi avevo nello studio  
tra me e Maria  
tutti incorniciati, appesi al muro  
che facevano bella vista,  
raccontavano pene e passione  
d'una medicina sofferta, amata...,  
son tutti oggi lì ammassati in un angolo  
distaccati, muti, freddi  
che non dicono più niente...!  
Una vita passata a fare esami...  
tante tappe, tanti gradini  
lentamente e con affanno conquistati...  
tanti studi su quella loggia in paese...  
illusioni, sogni e chimere  
delusioni, impatti ed amarezze...  
risvolti positivi, negativi  
nel consuntivo di tutta una vita!

## **Senza preti**

Eran quattro i preti in paese  
quando da ragazzo correvo per i campi,  
orfana è ora la Chiesa  
vuota anche di domenica  
ed a giorni fissi un prete a prestito...  
come se ad ore fisse  
s'ha licenza di morire...!  
Crisi di fede, di preghiera?  
eppure tante sette sorgon come funghi  
vegetano ed affondano nel nulla  
e sempre carente è poi il lavoro:  
son forse senza valore i valori  
ed assente il richiamo verso Dio  
dei giovani d'oggi?

## Le mele

Esteso era il campo di mele  
tra due colline verdeggianti  
coltivato per anni dal mio papà,  
tanti gli alberi dall'ampia chioma  
un tappeto volante di fiorellini rosa a primavera,  
tante le cataste di mele in autunno  
un caleidoscopio di colori vivaci,  
dure, tonde, profumate, saporose...  
l'imbarazzo della scelta...!  
Il frutto dell'albero della conoscenza  
dell'immortalità, dell'amore  
la mela, la tentazione, il peccato  
il frutto proibito d'Adamo ed Eva  
il pomo d'Afrodite del giardino delle Esperidi:  
Eva che dorme nel meieto  
ed il serpente che le striscia a fianco  
e la tenta...!  
Biondo era il sidro dolce, acidulo, frizzante  
il vino degli dei  
che allietava la tavola d'inverno...,  
la mela ristorava, leniva, compensava  
il tanto sudore del giorno...!  
Son oggi ancora lì tanti meli testardi  
vecchi, nodosi, insecchiti, abbandonati  
che fioriscono ancora senza cure  
e sempre succosa n'è quella polpa!

## **I capitoli**

Concludevano di fatto il matrimonio  
i capitoli  
il notaio sanciva, l'arciprete benediva  
gli sposi poi consumavano...  
era prassi così un tempo in paese!  
Valeva l'amore da tempo coltivato  
tra sguardi furtivi e tenerezze sognate  
paroline mozzate e sospiri contenuti  
tanto severe eran allora le mamme...!  
Amicizia vecchia legava le famiglie  
comuni sudori nelle campagne  
e bicchieri di vinello in compagnia...;  
era d'obbligo per il giovane dopo il soldato  
formare famiglia  
né la ragazza poteva aspettare  
dopo i vent'anni...:  
se d'accordo rapidi eran i capitoli  
se i contrasti si complicavano  
s'involavano via i due colombi  
e senza capitoli al dato di fatto!  
Lunghe sempre le trattative  
tre pecore io, un asino tu  
la casa tu, il corredo io...  
e così snervante il tira e molla...,  
uggioso sempre lo sposo  
che tutto voleva né mai s'accontentava,  
sorridente la sposa invece  
che nell'ansia sperava e pregustava...!  
Altri tempi mi dite voi?



## **Effetto deserto**

C'era vita in paese quand'ero ragazzo  
lavorava l'uomo senza soste  
operava di concerto la natura  
tra canti, zappe e sudore  
prati fioriti e frutta di stagione...;  
chi andava, chi veniva  
chi saliva, chi scendeva  
chi a destra, chi a manca  
chi s'agitava, chi posava piano,  
aperte eran tutte le porte  
e tanto fumo anneriva i camini,  
cicalii di donne da vicino  
voci lontane che chiamavano...;  
vivificava così la vita  
tra gioie, illusioni e sogni  
amarezze, pene e delusioni...  
nascite e morti  
fiamme di vita e di poesia...;  
lunghe le file degli animali  
crescevano e moltiplicavano  
a migliaia galline e pecore  
asini, cani e maiali,  
zeppe le fiere alle feste  
e sancivano indaffarati i mediatori  
tra strette di mano e parole d'onore!  
Quale quadro oggi?  
Sterpi e serpi popolano la campagna  
silenzi e deserti regnano indisturbati...,  
figura almeno sulla carta legale  
la silente Comunità Montana!

## **Il capocanale**

Era di prassi un tempo in paese  
alla fine d'ogni opera compiuta:  
offriva, allegra, indaffarata la massai...  
ricco n'era il pranzo, tanti gli invitati  
vino, balli e sogni si confondevano  
al chiaror dei tenui raggi lunari.  
Giorno di baldoria, d'allegria  
quasi premio d'un lavoro finito  
incontro propizio di teneri cuori  
di ragazzi e timide giovincelle,  
che al suon dell'organetto si dichiaravano  
all'occhio vigile, severo della mamma;  
beveva il vinello senza limiti il marito  
col benevolo consenso della moglie:  
canti, suoni e sospiri  
fumi di vino e sogni  
ubriacavano, stordivano, appagavano...  
breve, dolce intermezzo  
tra tanto lavoro e sudore!

## **Il calesse**

L'omonimo della macchina d'oggi  
Era un tempo il calesse,  
la carrozza a due grandi ruote  
snella, leggera, veloce  
tirata da giovane "selvaggia" cavalla  
pronta al cenno del proprio padrone  
che a trotto, spedita correva per le strade  
e per i tanti sentieri di campagna  
al tintinnio continuo, frenetico della bubboliera  
coi tanti sonagli che allegravano  
e tenevano desti...  
simbolo di grandezza anche  
di rispetto, di boria, di sfida...!  
Mezzo celere di trasporto  
era per me il calesse di zio Peppino  
che mi portava a Savignano  
la lontana stazione ferroviaria...:  
quante levate antelucane  
col freddo d'inverno, avvolto  
sotto quell'ampio mantice scuro,  
con l'aria fresca d'estate quando d'incanto  
vedevo pian piano il levar del sole...  
spazzava le tenebre la luce  
s'adagiava tenera la bianca brina  
sui verdi prati e lentamente si dileguava...  
mi sembrava d'andare quasi in paradiso...!

## **Il mulo**

Ibrido, infecondo è il mulo  
incrocio tra asino e cavalla,  
robusto, forte e parco insieme  
bizzarro e capriccioso anche  
con quei calci che non risparmiano,  
caparbio, ostinato, cocciuto...  
su per quegli'irti cipigli di sentieri di montagna  
e solo il duro lavoro lo piega all'uomo,  
forza animale, preziosa un tempo  
in campagna, in guerre di montagna...!  
Tanti ve n'erano un tempo in paese  
e tanti n'aveva anche il mio papà...  
son cresciuto in mezzo ai muli  
e simpatici, cari son sempre stati per me...  
montavo rapido in groppa  
correvo per prati e boschi all'impazzata  
sudava il mulo, m'affannavo io  
dominavamo così il mondo insieme!

## **I gesti**

Tant'eran sordomuti in paese  
e diffuso era il linguaggio a gesti  
l'alfabeto muto caro a noi ragazzi  
il nostro gergo abituale di vita e di gioco...  
il "maneloquium" dei romani...,  
un segno che tutto diceva senza parole  
breve, conciso, chiaro, di carattere.  
Parlavano più le mani che la bocca  
nelle tante discussioni e litigi  
tra accuse e minacce,  
dicevano tutto rapidi gli occhi  
e la superba mimica facciale...,  
sprezzante, sfottente quel braccio teso  
e l'avambraccio in alto, dritto, duro  
la mano a pugno stretta  
mentre l'altra batte con forza all'angolo!  
Mimi insuperabili eran tutti in paese  
significativa l'espressione...  
era gente di parola  
e di poche parole...!

## **I pastorelli**

Tant'eran le bocche da sfamare  
In ogni famiglia  
E da piccoli i bimbi aiutavano  
Collaboravano, lavoravano giocando;  
necessità era diminuirne il peso  
trovar "padrone" per ogni ragazzino...:  
erano i pastorelli  
ai tanti lavori di campagna addetti  
o a guardia di mandrie di pecore.  
Rimanevano in famiglia "d'adozione"  
Con contratto d'anno in anno rinnovabile  
E spesso fino all'età militare:  
cresceva il ragazzo, lievitava il compenso  
quadravano i bilanci d'ogni famiglia  
se ne beneficiava il "padrone"  
n'acquistava il pastorello...  
l'uomo responsabile che cresceva  
sotto il sole che l'irraggiava di giorno  
la luna e le stelle compagne di notte...!  
Vita aperta sui campi, aria pura, fresca  
Fruttavano gli animali, si moltiplicavano  
E compagni inseparabili del pastorello,  
vita in simbiosi quasi...  
ogni pecora un nome,  
un cenno, una sillaba, una vocale  
un brusco tono di voce...  
era il linguaggio della natura!  
Scorreva così la vita  
Crescevano i pastorelli gli uomini del futuro  
Pronti tutti per la "ferma",  
s'involavano al ritorno con la sposa...  
ed il ciclo della vita ricominciava!

## **L'anello di fidanzamento**

Ho sempre vivo e chiaro in mente  
quell'anello di fidanzamento  
piccolino piuttosto, tutto d'oro  
un brillantino incastrato al centro  
carino, leggero, sobrio, puro  
in bella mostra su quelle esili dita callose...,  
rifulgeva su quel bianco di fondo  
come piccolo sole a mezzogiorno  
e tanto riscaldava coi suoi raggi  
nel tepore d'una giornata di primavera;  
tutto esso diceva in silenzio  
speranze e sogni  
promesse e futuro  
amore e pene  
impegni e doveri...;  
allegre, briose, altere  
n'erano le ragazze promesse  
nella vita che loro sorrideva!  
Era d'usanza un tempo in paese  
festeggiare l'evento della promessa  
l'arciprete ne impegnava gli sposi  
nella "parola" che non veniva mai meno...!  
Disonore valeva al contrario  
e zitella per tutta la vita  
rimaneva la candida sposa promessa!

## **La carta bollata**

Largo era un tempo in paese  
l'impiego della carta bollata  
domande, ricorsi, denunce, accuse, atti...  
n'era contento il mio papà  
per la misera percentuale di vendita  
ne gioivo anch'io da ragazzo  
per il guadagno di qualche nichelino...,  
tante eran le storie, i mugugni  
e tutto si risolveva su quella carta bollata  
firmata o anonima la denuncia al prefetto;  
sollecita sempre la risposta  
gli interventi, i provvedimenti...,  
serviva allora quella carta bollata  
tutt'era alla luce del sole  
e pagava chi sgarrava!  
Ho sempre odiato la carta bollata  
l'odio ancora  
e fatica è per me sottoscrivere  
anche una semplice domanda di rito!  
Ma serve ancor'oggi la carta bollata?

## **Il comò**

Fa sempre bella vista nell'ampio mio salotto  
tra i moderni mobili leggeri  
il vecchio comò della mia mamma,  
di quasi un secolo di vita  
massiccio, di legno non pregiato  
rozzo piuttosto nel suo colore marrone  
bucherellato in più parti,  
solido ancora, robusto, coriaceo  
resiste al tempo ed all'incuria dell'uomo...  
è lì al centro a raccontare un'epoca  
ricordi, pensieri e segreti  
sospiri, ansie e sogni  
racchiude in se stesso  
i tanti ricami che un tempo custodiva  
il ricco corredo di sposa tutto siglato  
con due lettere dell'alfabeto sovrapposte  
iniziali del nome e cognome di mamma Maria!  
Intatta anche la consolle  
che vi poggia sopra con lo specchio  
e quel cassettino dei segreti  
che la mamma non voleva si toccasse;  
conservati son gli intagli, i fregi  
e le maniglie di ferro battuto!  
Era il comò d'obbligo un tempo  
per ogni sposa un vanto  
orgoglio per l'opera d'arte del falegname  
prezioso oggetto d'antiquariato oggi...!

## La ginestra

Cresceva rigogliosa e cresce ancora in paese  
su quegli irti, aridi colli dell'Appennino  
degradanti lenti verso la piatta piana pugliese  
la ginestra, fiore gentile del deserto...,  
sparsi ne son i cespi isolati o aggruppati sempre verdi,  
sottili, dritti, stretti gli steli  
che da terra giungono a mezza altezza,  
rare, lunghe lanceolate son le piccole verdi foglie,  
di giallo oro i fiori a grappoli a primavera  
ed intenso il profumo d'intorno  
a bella vista su quei dorsì brulli, petrosi!  
Duro, sudato era un tempo il lavoro dell'uomo  
avara era la terra di prodotti  
su quegli aspri ventosi colli  
ma si viveva, c'era vita,  
vivificava quel vaporoso profumo dei campi  
della dorata ginestra  
compensava, leniva fatica e sudore  
consolava e commiserava nel contempo...,  
stretta simbiosi tra natura e l'uomo!  
Vive oggi più rigogliosa la ginestra  
tanti son i fiori gialli in primavera  
intenso il profumo che si perde a valle...,  
assente è però l'uomo, deserti i campi  
sostiene ed argina il degrado della terra  
la ginestra tenace...,  
ingabbiati son oggi anche i venti  
dalle tante leggere alte pale dell'energia eolica  
simbiosi anomala di vita e di lavoro!

## Quel gallo

Superbo, grande, grosso  
maestoso, altero, regale  
era quel gallo  
che un tempo dominava il pollaio della mia mamma:  
sempre eretta, tesa, vigile, attenta  
la sua pennuta testolina  
rosso acceso, carnosa la sua cresta,  
penduli, ondeggianti i due rossi bargigli  
al par di due lunghi orecchini zingareschi,  
rosso vivo il piumaggio di quelle lunghe penne  
grossi, acuminati i suoi speroni come lance,  
lento, cadenzato, serio, regale il passo:  
troneggiava così solenne tra i suoi polli  
che sempre d'intorno gli giravano  
pronti a sottomettersi alle sue voglie,  
focoso, geloso n'era abbastanza  
e rapido, violento a scacciare l'intruso!  
Puntuale la sveglia al mattino  
ripeteva il suo allegro verso  
a cadenza fin quando n'era certo della sveglia  
e che alternava con tant'altri galli  
dei vicini pollai a gara  
e sublime n'era il concerto  
mentre da lontano faceva eco  
la cavernosa voce del fornaio  
che destava le donne per il pane...:  
un'orchestra mattutina senza maestro  
né discordanza di note, di tempi, di toni  
ricominciava un altro giorno  
uno come dei tanti  
ed al levar del sole  
era già sui campi con la sua zappa  
il contadino...!



## La collana

Era d'obbligo per ogni sposa  
La collana  
Che lo sposo regalava con l'anello  
nel giorno delle nozze...,  
come reliquia ella conservava  
e faceva mostra nei dì festivi...;  
superbe, belle eran le donne con la collana  
lo spartiacque del collo  
tra il viso duro abbronzato dal sole  
e la tenera, soffice pelle bianca del seno...:  
eran donne che lavoravano e sudavano  
al par dell'uomo, senza problemi di linea...!  
Era la collana una catenina d'oro  
semplice, non finemente lavorata  
un intreccio di fili non vistoso, leggero  
e pendente una piccola croce...  
la benedizione di Dio  
la croce della vita, il destino per ogni sposa!  
Ricordo ancora la collana della mia mamma  
che gelosa conservava nel suo comò  
e bella n'era lei, una madonna vivente  
nel suo mesto, tenue sorriso...  
la più cara cosa era la sua "cannacca"...,  
un giorno i ladri gliela trafugarono  
e non la rifece mai più!  
Univano stretti allora collana ed anello  
legame indissolubile, solido nel tempo  
e sacra era la famiglia  
tutta racchiusa in quella "cannacca"!

## **Il cercine**

L'uomo caricava sulla spalla  
la donna sulla testa  
così in campagna un tempo al mio paese...,  
la macchina umana come motore  
a sussidio di quella animale;  
tutto si trasportava con forza e sudore  
e maestre eran le donne coi loro carichi  
su quelle teste rigide ed equilibriste insieme...  
pesi in bilico, come se cadessero  
su quelle strade sconnesse di allora  
ma continuo n'era il controllo...  
la testa stessa si auto controllava,  
il cercine assicurava e saldava,  
e soffice, esso era, di morbido panno arrotolato;  
era "la spara" così da tutti conosciuta  
che come una molla legava ed equilibrava!  
Ricordo ancora la mia mamma  
ogni mattina con l'involto delle vivande sulla testa  
e le tante culle di bimbi  
su quelle teste equilibriste;  
ancora vivo m'è il ricordo di Giovannina  
col barile pieno d'acqua sui capo  
scivolò su quella strada gelata...  
rotolò...e morì poco dopo...;  
ricordo come giovane medico  
quei tanti gozzi bitorzoluti da curare...  
ricordi gai e tristi almeno per me!

## Agosto 1938

Prima o seconda domenica d'agosto  
in pieno solleone col treno popolare  
a Roma, in vacanza premio con Biagino,  
caro mio cugino morto poi anzitempo,  
v'era la mostra del "dopolavoro"...,  
mio primo impatto con Roma  
"la città eterna"  
faro di luce, di potenza nell'antica storia  
per me allora al secondo liceo  
imbottito di tanta cultura e civiltà!  
Chiaro e limpido m'è ancora in mente  
quel giorno e per me particolare...,  
carrellata di storia, di poesia, d'arte  
rilettura rapida, densa, affascinante  
immerso nella vita di quasi tre millenni.  
Tutto rividi nella mia mente  
e tumultuosamente, a valanga  
in quel solo giorno e vagavo  
come folle quasi su quelle "circolari"  
sempre sollecite e puntuali,  
erravo da sonnambulo, astratto, attratto  
affannoso, palpitante, felice  
per luoghi, monumenti, colonne, archi  
a colloquio con tanti personaggi  
eroe tra tanti leggendari eroi e martiri  
e rapido n'era il passaggio  
tra mondo romano, cristiano e rinascimento  
e fino ai nostri giorni...!

Rividi Annibale fermo, esaltato  
davanti a quelle mura che non osò assediare,

sentii Cicerone arringare in quel foro  
con le sue violente catilinarie,  
legionario di Cesare che dalle Gallie  
scendeva tracotante a Roma,  
solo sotto quel sole sulla via Sacra  
con quel scocciatore che mai mi lasciava,  
nel Colosseo col mio pollice verso  
assetato di sangue più che mai,  
martire cristiano tra le catacombe  
morto vivo tra quei meandri di tenebre,  
su quella via selciata del "Quo vadis",  
e poi corse per S. Paolo, S. Lorenzo, S. Pietro  
i tre santi di Roma, in quelle superbe basiliche  
ove la penombra mi rapì brevemente,  
arrampicato su quel "cupolone"  
vidi tutta Roma ai miei piedi,  
il "Milite Ignoto" poi, quel "balcone"  
quella piazza ad osannare in quell'oceano di folla  
ed avanguardista mi vidi infine pietrificato  
tra quell'alte statue allo stadio dei marmi!

Sfinito, stanco morto poi a sera  
su quei bianchi marmi del Vittoriano  
m'addormentai, forse sognai ancora...  
ripresi a stento a mezzanotte il treno del ritorno...  
dormii a casa per altri due giorni!  
Vivo a Roma da quarant'anni  
e mai ho palpato per Roma così  
come quel giorno...  
la prima volta...  
il resto è solo cronaca!

## La poltrona

Comoda, larga, soffice, viva  
e la poltrona, dorata più o meno,  
ove ognuno si sdraia, si distende  
soddisfacentemente  
si gratifica del riposo, gode  
legge, si bea, si concilia col sonno  
e con metafora s'esprime il potere  
dove si traggono vantaggi ed onori!  
Accanita è la lotta delle poltrone  
ad ogni crisi di governo  
e chi ha più vuole, senza freni;  
Si lavora poi, si studia,  
si spera, si lotta  
sempre per quella poltrona  
miraggio cui tutti tendono, spingono  
onde soddisfare bramosie e vendette  
vantaggi e prebende  
chiusi nel bieco proprio egoismo  
nella centralità della propria persona!  
poltrone ambite, poltrone contese  
negate, rimpianti, perdute, tradite...,  
ogni poltrona una storia  
una sintesi di vita, una meta  
un ricordo, un sogno  
un ideale, un amore anche!

Vuota è oggi quella poltrona a me vicina...  
Sedevo ogni giorno dopo il pasto per la siesta  
Con Maria mia  
Parlavo, leggiucchiavo il giornale  
Raccontavo e sentivo a mia volta  
E tant'erano le confidenze  
Che giorno dopo giorno ci si scambiava,  
una vita passata insieme così  
mano nella mano, senza parole per lo più,  
parlava solo il cuore!  
E' e sarà sempre vuota quella poltrona...  
ma mi siedo ancora nella mia  
continuo così quel giornaliero colloquio  
mesto e muto, in solitudine  
come se mi parlasse Ella la mio fianco  
così come prima  
viva, vegeta come un tempo  
tra sogno e realtà,  
in quel dolce, caro sorriso somnesso  
che vive sempre in me  
e mi dà ragione di vita ancora...!

## L'alloro

Alto era quell'albero d'alloro  
che fiancheggiava la capanna nel bosco  
e dominava il grande pergolato  
d'uva fragola sul selciato antistante...;  
passavo lì tutti i giorni con nonno Oto  
correvo, saltavo, mi dondolavo in altalena  
scalavo alberi al par d'uno scoiattolo,  
pronto anche ai comandi del nonno...;  
ho passato oltre tre lustri di mia vita  
lì ai piedi di quel baldanzoso alloro  
davanti a quella diruta casupola di paglia  
con tanti sogni, fantasie e chimere!  
Ero felice così in quella natura  
nella pacata armonia d'intorno,  
tingermi anche tutto rosso in viso  
con quei grossi gelsi neri dell'albero a fianco  
e rimpinzarmi la bocca  
coi gustosi fichi "zingarelli"  
e l'insapore, fragrante uva fragola;  
guardavo però sempre con distanza  
quel lungo, snello albero d'alloro  
sempre verde con le sue dure foglie ondulate  
odorose più che mai!  
M'era quel lauro quasi estraneo  
indifferente  
pur nel suo profumo diffuso d'intorno  
e la sua folta chioma sempre in movimento  
ad ogni ondeggiar del vento:  
non mi diceva, né mi dava niente  
e freddo esso era per me  
troppa era la distanza e la differente altezza  
che non osavo mai sfidare;  
un egoista lo consideravo  
chiuso in se stesso, nella sua baldanza  
pur bello a vederlo, ammirarlo!  
Il lauro dei poeti, degli eroi...  
le corone d'alloro nei trionfi...  
gli allori di Cesare, dio Sole, di Dafne...  
dormire sugli allori...  
tutto m'era a quei tempi ignoto:  
passano gli anni  
tra successi ed amarezze  
né mai m'ha lusingato l'alloro  
vivo nel mio piccolo guscio  
leggo, scrivo, critico in libertà,  
colloquio con me stesso, con tutti...,  
la gloria non è per me  
lascio agli altri lauri e serti...!

## La befana

Ricca è oggi la befana  
carica, stracarica di giocattoli  
e calze zeppe anche di “cenere addolcita”,  
la vecchia brutta, rugosa, munifica  
che lenta vola con la sua scopa  
che le fa da cavallo,  
la grinzosa vecchietta che non fa più notizia  
per i tanti bimbi d’oggi, furbetti, scaltri  
provati anche da terremoti familiari:  
bimbi precoci, soli, privi anche d’affetti  
ma con tante cianfrusaglie del momento  
messe subito da parte sconquassate  
davanti alla TV sempre altisonante!  
Befana magra ai miei tempi d’infanzia  
e leggera essa volava con la sua scopa  
qualche giocattolo d’artigiano  
e cenere vera, addolcita con cioccolatini lassativi  
pur con l’intestino sempre vuoto...  
ma vissuta insieme era la vita  
semplice, sana, viva  
nel calore della famiglia numerosa  
e tanta n’era la potenza, l’affetto!  
Mi guardo attorno attonito oggi...  
credevo allora alla befana  
e credo ancor più oggi  
a quella grinzosa, povera, buona vecchietta  
la dea strenia delle notti d’un tempo!

## La mia provincia

“Provinciale” mi dicevano a Napoli  
in senso del tutto dispregiativo...  
“e di quale provincia?”  
grande m’era allora l’imbarazzo...,  
di Foggia prima, d’Avellino poi  
di Foggia ancora e quindi viceversa...  
un andirivieni senza fine...!  
Nacqui difatti irpino  
e divenni col tempo pugliese...;  
in alto è il paesello mio  
sulla cresta di verdi, alti colli  
allo spartiacque Campania Puglia  
la verde Irpinia da un lato  
la piana dauna dall’altro  
zeppo oggi di tante eliche al vento!

Piccolo borgo, povero, ‘al par d’un presepe  
freddo, innevato d’inverno  
fresco d’aria pura d’estate  
tra sassi ed alture montagnose  
che s’alternano con valli...:  
è l’alta Irpinia con tanti paeselli  
che si chiamano a distanza  
collegati tutt’oggi all’autostrada  
un tempo isolati e difficili da raggiungere!  
Dura, aspra, faticata era la vita  
primordiale, contadina, semplice  
con forza umana ed animale  
che si davano la mano  
e tanto sudore scendeva dalla fronte;  
l’emigrazione risolveva  
i terremoti disfacevano e riparavano  
al pari d’una risorsa politica;  
paeselli tutti a confine di provincia  
relegati lassù, in alto  
che passavano di mano a destra, a manca  
secondo il potente di turno...!  
Mi sento irpino ancor per lingua e costumi,  
son foggiano per legge  
bivalente comunque e son felice...:  
d’estate mi sazio d’aria fresca  
e divento il padrone dell’universo  
avanti a quell’immenso panorama  
che sempre m’incanta e mi dà vita  
tra tanto silenzio e quiete!

## **Il concerto**

Amo vivere solo nella quiete  
del paesello mio  
piccolo borgo sulla dorsale Appennina  
spartiacque tra Campania-Puglia;  
vivo d'aria pura, fresca, godo il cielo terso  
conto le stelle ogni sera  
parlo e sogno con la luna  
nella sua tenue luce che m'avvolge  
e con essa mi confondo e m'abbandono;  
ho compagni di vita e d'amore  
i miei alti, baldanzosi verdi pini  
i tanti alberelli di meli e peri  
che languono forse per l'abbandono  
e non mi crescono perciò a dispetto;  
i corvi, i passerii, i merli, il cuculo  
m'allegnano nei loro liberi voli  
nei loro versi melodici d'amore,  
le libellule multicolori mi ronzano attorno leggere  
la rane gracidano giù al torrente  
i grilli, le cicale nel loro cigolio senza fine  
le formiche nelle interminabili file  
che mi girano d'intorno e m'assalgono anche;  
i cani m'aspettano giù al cancello  
in lunga attesa d'un duro osso,  
i gatti nelle loro perlustrazioni continue  
in cerca di topi, di talpe, di lucertole...;  
le campane nell'armonioso suono metallico  
mi danno la sveglia e la buonanotte...:  
un mondo tutto mio, in libertà,  
la natura mi sorride, m'incanta  
mi fa suo, m'astrae  
mi concilia con me stesso, m'eleva a Dio...  
un'armonia profonda, mista anche di magia!



## **L'acqua**

“...Sor Aqua  
...molto utile et humile et pretiosa et casta”,  
sacrale nel suo continuo ciclo  
che più volte l'anno si ripete,  
scambio ininterrotto tra cielo e terra  
ed il sole che domina e condiziona!  
D'acqua vive l'uomo  
e d'acqua n'è composto il corpo,  
grandi civiltà son sorte attorno all'acqua,  
non c'è città senza il suo fiume o lago!

Carente d'acqua è il paesello mio  
privo di riserve da accantonare  
ed assetate son lassù quelle zolle dure;  
ne risentono piante, animali, la vita tutta,  
piogge e neve d'inverno in quantità  
arse son quelle terre nella calda estate,  
si ripetono così le “malannate”  
e vanificati son fatiche e sudori  
con malattie che non mancano mai...:  
Lunga la storia dell'acqua  
tanti i pozzi, poche le fontane  
avaro, capriccioso sempre Giove pluvio!

Lenta, silenziosa, solenne la processione ogni anno  
la nostra Madonna d'Anzano in testa  
la grande Madre di tutti noi  
nel miracolo che si rinnovava  
ed allegra Ella era, inzuppata d'acqua al ritorno....!

## **I crisantemi**

Belli, vivaci, splendidi, gioiosi  
son i crisantemi, “i fiori d'oro”  
dalle tante, tenere sfumature di colore  
ed altrettanti forti le tonalità  
in un arcobaleno fantasioso, allegro,  
seducenti nelle forme, un misto  
d'anemoni, dalie e margherite;  
il fiore della felicità, della vita  
nel Sol levante, il “giku”  
che fa bella mostra nei giardini imperiali  
e poesie, arti e leggende n'esaltano  
bellezza, splendore ed allegria!  
Fiorisce in novembre il crisantemo  
il più bel fiore, il fiore del cuore  
per i cari estinti  
parte di noi stessi passata ad altra vita,  
nel segno dell'amore e del colloquio che continua!

## **Alla finestra...**

Son lì solo dietro i vetri  
guardo astratto fuori dalla finestra...,  
coperto in parte il cielo  
con nuvole migranti lente  
in balia di lievi correnti d'aria...;  
penso, mi sperdo quasi, m'abbandono  
in quel bel panorama di tetti, di terrazze  
d'antenne lunghe che s'alzano al cielo;  
regna una pace, quite, serenità  
pur scosso da tanta incolmabile assenza,  
mesto e triste  
privo di quel caro, dolce, sommesso sorriso  
che per cinquant'anni m'ha parlato  
mano nella mano...,  
un paradiso d'amore in terra!

Due colombi son lì sul davanzale a fronte  
lui gonfio, tronfio con piume arruffate  
lei tutta tesa in sé stessa, ansiosa, incerta  
raccolta, stretta nelle sue grigie piume...,  
si rincorrono lenti, si fermano, riprendono  
tentennanti, tremule quasi le loro testine  
che a scatti si muovono leste  
in dolce danza silenziosa...,  
si ferma ella statuaria, lui d'intorno le gira  
si contrappongono poi l'un di fronte all'altra  
si toccano lenti coi lunghi neri becchi  
al par d'un lungo bacio...,  
si guardano, si confondono in quei becchi  
si torcono con le loro testoline...,  
si lasciano, si rincorrono ancora  
si fermano, si riconfondono di nuovo...,  
s'alzano insieme al cielo, volano  
ritornano, altre danze...  
è la danza dell'amore  
l'inno alla vita nel suo lento divenire!

## **Le due Marie**

Congiuntesi son oggi in cielo  
le due Marie  
splendenti nel comune somnesso sorriso  
e privo ne son sempre io  
del cuore di mamma, di sposa...  
parti di me stesso non più mie;  
giro oggi vuoto più che dimezzato  
in quel poco che mi resta di mortale,  
una logora manica a brandelli  
con solo una speranza che m'appaga!  
La vita mi continua  
incessante nel suo ritmo  
con un vissuto al par d'un sogno  
un presente che rapido mi sfugge  
un futuro sempre a portata di mano  
che si perde nell'infinito dell'eternità...!

## Comportamenti

Ad ogni animale un comportamento proprio  
standardizzato, fisso, immutabile,  
un misto n'è invece l'uomo  
nel quale ognuno s'identifica  
e sul totale in percentuale  
ogni gruppo se ne differenzia:  
gode maggior numero l'ippopotamo  
insofferente, infastidito, ansioso  
in cerca di felicità che non capisce;  
segue a breve distanza il pappagallo  
pauroso, timido, variabile  
che cambia e copia nella sua personalità;  
continua poi l'uomo pavone  
il narciso per eccellenza  
l'ombelico del mondo cui tutti devono rispetto;  
scende di poco nella graduatoria  
l'uomo scimmia  
il bugiardo per abitudine  
con bugie che non ricorda  
in contraddizione sempre con sé stesso;  
l'uomo maiale fa poi seguito  
instabile, ansioso, depresso  
privo di critica e d'autostima;  
grosso ruminante è l'alce delle regioni fredde  
dalle lunghe corna e zampe  
forte, vitale, orgoglioso  
l'uomo intellettuale per lo più;  
l'uomo lepre in corsa affannata  
impaziente, in allarme sempre  
col tempo che mai gli basta;  
chiude la serie l'uomo civetta  
ipocrita, arido, egoista, tuttofare  
che tutto gioca pur d'arrivare;  
seguono le api industriose  
le brave operaie sempre all'opera  
valide nel commercio, sul lavoro;  
pochi son infine "il leone"  
simbolo dei giovani rampanti  
i grandi capitani dell'industria  
che tutto accaparrano con la forza!  
Che sia vero, non vero  
Ognuno si faccia esame di coscienza  
E trovi il suo posto nella scala...!

## **Il grillo**

“Cri-cri-cri...  
sono il grillo parlante...  
me ne andrò di qui...  
ma devo dirti una gran verità...”  
ma Pinocchio prepotente lo schiacciò...  
la morale messa sotto i piedi!  
Buono è il grillo, paziente, calmo  
salta qua e là, allegro, canterino,  
un colloquio continuo d’amore  
canto di richiamo  
canto di corteggiamento  
canto di trionfo  
canto d’aggressione contro intrusi...;  
tutto racconta il grillo da mane a sera  
nulla nasconde, è sempre lì  
in quei campi assolati di giorno  
la sera alla luce della luna, delle stelle  
in quell’armonia cosmica che incanta  
e fa pensare  
la voce, l’inno alla natura  
ch’eleva i cuori e porta a Dio!

## **Il cuculo**

Uccello parassita, ozioso, egoista  
depone le sue uova in nidi altrui...  
si risparmia così del nido  
né dà calore, né cova...  
ripete soltanto il suo monotono verso  
lamentevole, mesto, cupo a cadenza:  
un corteggiamento freddo, goffo  
senza vita, senza amore, né di significato!

## Vita con gli animali

Quanti amici avevo da piccolo in paese,  
tanti monelli irrequieti come me  
liberi tra quei campi, selvatici quasi,  
ma ancor più m'erano amici gli animali  
sempre intorno a me a coccolarmi  
pronti ad assecondarmi, potenziarmi  
senza alcun'ombra di dubbio, di litigio  
a compenso soltanto di qualche briciola di pane  
d'un osso duro, d'un companatico di scarto.  
Crescevano essi senza oneri, nè pesi  
di tanti residui di casa, di campagna  
e tutto essi in energia trasformavano  
nella forza della vita nel suo divenire:  
cresceva così la gallina, il maiale, il gatto, il cane;  
tant'erano anche gli animali  
per forza ed energia  
sudavano al par dell'uomo  
l'asino, il mulo, il bue, il cavallo;  
riserva d'alimenti era la vacca  
la pecora, la capra, la gallina  
in quei campi sconfinati di pianure e colli;  
e tanti m'erano amici virtuali  
che mi guardavano soltanto da lontano  
m'allietavano dei loro canti e voli  
il grillo, la cicala, il merlo, il cuculo  
i colombi, i passeri, le rondini!  
Viveva la fattoria, la campagna, la natura  
in tanta diversità  
bellezza, armonia ed amore nel contempo  
cui facevano spettacolo e corona  
le tante piante e fiori vivaci  
nella loro eterna immobilità!  
Sconosciuto era l'odio, l'invidia, il peccato  
ma vivo, schietto, ingenuo l'istinto  
espressione soltanto d'amore!

## **L'agrifoglio**

Era d'usanza un tempo  
c a s a piantare un agrifoglio nel giardino di casa  
a guardia dei tanti spiriti maligni  
contro la perfidia di malvagi, le aggressioni  
le tempeste nelle lunghe notti buie  
nel mistero che avvolge e tien sospesi!  
Cresceva spontaneo l'agrifoglio nel bosco,  
verdi, coriacee, spinose le sue foglie  
rosso, vivace, succoso il suo frutto  
simbolo di forza, di potenza, d'eterno...;  
pendevano i ramoscelli avanti ogni casa  
ne allegravano i davanzali a Natale  
misti a rami di vischio odoroso, fragrante  
con le sue polpose bacche bianche  
nel segno dell'amore che lega  
attacca, avvince, unisce...:  
era l'augurio semplice di Natale  
frutto della natura selvatico  
genuino, denso di significato!

## Quale attesa?

Attendevo con ansia un tempo  
il suo ritorno  
e paziente aspettavo i primi giorni  
indifferente quasi,  
quando una febbre m'assaliva poi  
di giorno in giorno mi cresceva  
incredibilmente se ritardava,  
tant'era l'ansia dell'attesa  
e fino a che La vedevo scendere dal treno...;  
s'incrociavano rapidi allora gli occhi  
s'incantavano, si fissavano l'un l'altro  
e tutto in un attimo si dicevano  
con quel dolce, tenue accomunante sorriso!

Son qui solo oggi a questo tavolo  
tra tanti libri che mi confondono...,  
aspetto paziente...son quasi due mesi  
ch'è lassù volata...,  
tutto m'è silenzio d'intorno,  
guardo a tratti una sua foto al muro...  
La fisso ancora.... aspetto...,  
ma quale attesa oggi...?  
e qui mi sprofondo nel buio  
d'una notte senza fine...!  
Via non è forse Ella che mi parla  
in quest'ansia,  
non vive Essa forse in me tutta  
palpitante, allegra col suo sorriso  
che mi scuote, mi dà vita ancora...?  
È tutto qui...  
la resurrezione dello spirito  
ch'è in me, tutto me stesso...:  
l'attesa non trova ora più ragione!



### **In extremis...**

Eran tante le sofferenze  
e nessuna posizione valeva in quel letto  
ora distesa, ora seduta, ora di fianco  
con tanti cuscini ammonticchiati  
compiacenti per sollievo anche minimo...;  
“me ne vado...” mi diceva sommessa  
e con voce fievole, rassegnata  
ma forte nell’affrontare quel viaggio  
pur smunta, distrutta dal male...  
tremendo il distacco tra anima e corpo!  
Mi consegnò poi l’orologio...  
“non mi serve più...“,  
e così nuda d’ogni cosa terrena  
mi chiuse poco dopo i suoi occhi  
che non mi sorridono più!  
Seguo in quell’orologio ancora il tempo  
guardo le lancette in continuo movimento  
controllo sul giallino quadrante le ore  
vedo in esso riflessi quegli occhi azzurri  
che mi parlano ancora...  
così... come prima...!

## **Percorsi d'amore**

Mi dominava, conquistava, esaltava  
l'amore di mamma quand'ero bambino  
simbiosi di corpi e d'anime...;  
tanti amici avevo da ragazzo  
“per la pelle” ci dicevamo...  
una ricerca, un bisogno incessante  
di parlare, di stare insieme...,  
confidenze e segreti  
consigli e stimoli  
l'un l'altro in gratuita reciprocità...;  
appassionato l'amore per cinquant'anni  
vite e corpi  
menti e volontà  
in comunione d'affetti incommensurabile...,  
è stata poi Maria per me  
forza e vita  
motore e sostegno  
fiore sempre aperto, vivo, vegeto  
ai raggi del sole giorno dopo giorno...!

Son oggi solo, chiuso in me stesso  
ed altri amori son a me vicini  
di figli, di nipotini...,  
mi parlano e sostengono quei dolci occhi,  
mi rinfrancano quei due sorrisetti  
mi danno tutti ancora vita...;  
amore di verità, di salvezza  
mi concilia oggi alfin con Dio...  
di significato e sostegno  
speranza e pace...!

## **La cocuzza**

Vegeta nell'orto e s'allunga come serpe  
la fibrosa pianta erbacea della zucca,  
trilobate a palma le pelose verdi foglie,  
vistosi i fiori gialli impollinati a coppa  
e con stami e pistilli in bella vista  
(di tanti saporiti, prelibati talli),  
in abbondanza i verdi, teneri zucchini  
e grosse le zucche, le cocozze a conclusione  
gialle, dure, sonanti, pesanti  
ch'accumulano sole a non finire!  
Erano "i passatiempi" dei giovani miei amici  
i bianchi, gustosi semi a lancia  
e golose le "iettili" a cerchioni  
infilate a lungo s'una mazza al sole,  
s'essiccavano pian piano e striminzite  
strette ad un chiodo s'appendevan per l'inverno;  
tanto sole esse poi restituivano  
su quelle modeste tavole imbandite  
mentre la neve fuori fioccava lenta lenta  
e lieti s'accompagnavan sogni a quel vinello...:  
lauto pranzo della povera gente  
senza costo, ma d'un sapore immenso  
di gusto, di piacere, d'amore quasi...,  
l'unico oggi sopravvissuto tale e quale!

## **Quel cane...**

È sempre lì in paese quel cane  
bianco maculato di nero,  
il vecchio bastardo pastore  
del tutto inoperoso...  
dorme e guarda  
sogna forse le pecore sue perdute...!  
Mi vede ma non si muove  
forse non m'ha riconosciuto  
son due anni d'assenza...,  
ma è sempre lì davanti al mio cancello  
in attesa delle poche ossa del giorno...,  
di certo non m'ha dimenticato!

## Senza nome

È lì solo in piazza in paese  
un bastardo cane di color marrone  
scheletrito quasi, sbandato, spaesato  
che abbaia monotono a ripetizione  
al par d'un lamento,  
par che pianga, che domandi  
del suo padrone che ripetutamente cerca e non trova;  
s'accuccia poi, aspetta e spera forse,  
s'alza indi e stanco riprende lento il cammino  
si ferma ad un crocicchio ed abbaia  
par che chiami per nome il suo padrone;  
una macchina tempo fa l'ha travolto...  
un vecchietto oggi un osso gli getta...  
lo prende lentamente, l'annusa, lo stride...  
ha perduto anche l'abitudine del pasto  
e forse la voglia anche...!

Può dimenticare un cane  
il suo padrone...?  
o piuttosto merita un simile padrone  
d'essere ancora ricordato...?  
trattasi in verità d'inversione di ruoli...!

## Altri tempi...

Procede veloce, fracassoso  
con le due grosse dentate ruote  
il gigante, pesante trattore  
scuote finestre, turba del vicinato la quiete,  
traballa la strada...,  
lo segue rapido un bastardino  
attonito, ansimante, affannoso...,  
non demorde  
pur avvolto in tanto nero fumo...!

Tornava un tempo dalla campagna  
nonno Oto  
a passo lento, in silenzio  
col suo bastone sulle spalle  
e l'involto delle primizie dell'orto...,  
lo seguiva sempre il suo fido bastardo  
pian piano al passo  
felice, saltellante, allegro  
con quella coda sempre in movimento...  
e vecchi entrambi si davano forza!

## **Pale al vento**

Girano e rigirano in continuo moto  
instancabilmente  
tant' alte, lunghe, bianche pale al vento  
in cima ad altrettante ferree torri  
ch' a corona dominano la montagna  
del mio sperduto paesello...!  
Non lo riconosco più  
non più rustico, né campagnolo  
estraneo di quell' anima contadina  
viva ancora in me e che mi nobilita:  
non una gallina, né una chiocchia  
né asini, né muli, né pecore  
né grano, né pannocchie  
senza quel puzzo d' umida stalla  
ed in prestito finanche l' arciprete!  
Un estraneo mi sent' oggi  
un don Chisciotte piccolo, sconfitto  
in lotta con tanti mulini a vento...  
il vecchio contro il nuovo...!

Vive mi son ancora nella memoria  
or son cinquant' anni  
quelle fievoli luci in mezzo all' aia  
della prima torre eolica alle "padule"  
e la sommessa gioia del mio papà:  
notte d' incanto, notte di balli, di sogni  
d' amore  
tenue in alto la luna d' argento  
dolce il sorriso di Maria mia  
in me trasfusi...!

Il nuovo che m' è sempre vecchio,  
quel vento d' un tempo sempre uguale  
che tanto sudore in rivoli asciugava  
e segnava il bronzato, rugoso viso  
dei miei nonni...,  
lo stesso vento ch' ora anima quelle pale  
fonte d' energia che non vien mai meno...,  
misericordia e nobiltà...  
la risorsa del poverello...!

## Indice

Sogni nel bosco .....	<b>pag</b> 4
Il campanaro .....	“ 5
La matassa .....	“ 5
La conserva .....	“ 6
Licantropia .....	“ 6
In paese .....	“ 7
La contadinelle .....	“ 7
La malaria .....	“ 8
La coperta .....	“ 9
Comoditas .....	“ 9
La scala della vita .....	“ 10
È l'alba .....	“ 10
La formica .....	“ 11
L'uncino e l'uncinetto .....	“ 11
Il riccio .....	“ 12
L'ortica .....	“ 12
I capponi .....	“ 13
S. Antonio Abate .....	“ 13
La bestemmia .....	“ 14
Il carciofo .....	“ 15
L'arcobaleno .....	“ 15
Il ragno .....	“ 15
La talpa .....	“ 16
È festa oggi .....	“ 16
Giovanni .....	“ 17
Un cane .....	“ 18
Il bosco .....	“ 19
La candela .....	“ 20
Rocco .....	“ 21
Che ora è...? .....	“ 21
L'alberello .....	“ 22
La lana .....	“ 23
Lo sciame delle Perseidi .....	“ 24
La zappa .....	“ 24
La passeggiata .....	“ 25
Il rosolio .....	“ 25
Ferdinando .....	“ 26
La balia .....	“ 27
Il biancospino .....	“ 27
Il cestino .....	“ 28
Il tango .....	“ 29
Il nido .....	“ 30
Estinzione .....	“ 30
L'alfabeto Morse .....	“ 31
I miei miti .....	“ 31
Una storia d'amore .....	“ 32
Festa della mamma .....	“ 32
Album di famiglia .....	“ 33
Le campane .....	“ 33
Una voce .....	“ 33
La settimana santa .....	“ 34
L'orologio a pendolo .....	“ 34

Marzo .....	pag.35
Polvere di stelle .....	“ 35
Al sole .....	“ 36
Malinconia .....	“ 36
Il salvadanaio .....	“ 37
Il peto .....	“ 37
Diplomi incorniciati .....	“ 38
Senza preti .....	“ 38
Le mele .....	“ 39
I capitoli .....	“ 40
Effetto deserto .....	“ 41
Il capocanale .....	“ 41
Il calesse .....	“ 42
Il mulo .....	“ 42
I gesti .....	“ 43
I pastorelli .....	“ 44
L’anello di fidanzamento .....	“ 45
La carta bollata .....	“ 45
Il comò .....	“ 46
Lo ginestra .....	“ 47
Quel gallo .....	“ 48
La collana .....	“ 49
Il cercine .....	“ 50
Agosto 1938 .....	“ 51
La poltrona .....	“ 52
L’alloro .....	“ 53
La befana .....	“ 54
La mia provincia .....	“ 55
Il concerto .....	“ 56
L’acqua .....	“ 57
I crisantemi .....	“ 57
Alla finestra .....	“ 58
Le due Marie .....	“ 59
Comportamenti .....	“ 60
Il grillo .....	“ 61
Il cuculo .....	“ 61
Vita con gli animali .....	“ 62
L’agrifoglio .....	“ 63
Quale attesa? .....	“ 64
In extremis .....	“ 65
Percorsi d’amore .....	“ 66
La corazza .....	“ 67
Quel cane .....	“ 67
Senza nome .....	“ 68
Altri tempi .....	“ 68
Pale al vento .....	“ 69